



settore
missioni
salesiane



Cuori Aperti Missione Viva

Solidarietà Missionaria Salesiana

www.sdb.org

Giornata Missionaria Salesiana

2026





Giornata Missionaria Salesiana 2026

GMS 2026 a cura di **Marco Fulgaro**: Segretario del Settore per le Missioni

Hanno collaborato alla pubblicazione:

- Alberto López
- Angel Gudiña
- Antenor Velho SDB
- Antoine Farrugia SDB
- Eduardo Freire
- Eric Mairura SDB
- Ester Negro
- Felice Molino SDB
- Fidel Orendain SDB
- Gabriel Stawowy SDB
- Italo Canaletti
- Jean Schmuck SDB
- Jorge Mario Crisafulli SDB
- José Carlos Sobejano SDB
- Jose Kuttianimattathil SDB
- José Roperro Torres SDB
- Joseph Mwebe SDB
- Juan Carlos Montenegro
- Juan Freitas SDB
- Juan Pablo Tobanelli SDB
- Julie Kim
- Krešo Maria Gabričević SDB
- Letizia Pecetto
- Luigi Cerchi
- Marcella Orsini
- Marco Faggioli
- Massimo Colaiocco
- Miguel Mera Acosta
- Mike Conway SDB
- Nelyda Georgina Ramírez Robles
- Nestor Zubeldía SDB
- Paul Satish SDB
- Placide Carava SDB
- Reginaldo Cordeiro SDB
- Renée Saghers e René Dassy
- Ricopar Royan SDB
- Roméo Salami SDB
- Ruth del Pilar Mora Velazco FMA
- Sara Sechi
- Soledad Soto
- Tiago Eliomar SDB
- Wellington Abreu SDB
- Yohanes Boediraharjo
- Soerjonoto SDB

SETTORE PER LE MISSIONI

Sede Centrale Salesiana: Via Marsala, 42 - 00185 Roma, Italia
cagliero11@sdb.org

Grafica e stampa: TIPOGRAFIA SALESIANA ROMA

Via Umbertide, 11 - 00181 Roma, Italia - tel. 06.78.27.819 - tipolito@donbosco.it

Finito di stampare: Febbraio 2026

Indice

Saluti iniziali.....	4
Il coraggio di dare tutto! - Lectio Divina.....	6
Giovanni Cagliero – Cento anni dopo.....	9
Lo sviluppo della Giornata Missionaria Salesiana.....	12
Procure Missionarie: Di che si tratta?.....	15
Don Edward Cappelletti: un pioniere visionario.....	18
La Procura come tramite continuo fra benefattori e missionari.....	22
Don Bosco e il fundraising.....	25
L'Advisory Team delle Procure Missionarie Ispettoriali.....	30
“Dare to share” - I frutti di un incontro storico.....	34
Cosa significa per te solidarietà?.....	38
Advocacy Salesiana: Dare voce ai giovani difendendo il loro futuro.....	50
Sento “la voce” che viene da lontano – La procura di Nairobi.....	55
L'utilità del donare - la lezione dell'anguria.....	59
Risposta Salesiana alle Emergenze Umanitarie.....	62
Comunicazione Sociale e Fundraising.....	66
Educare alla pace e alla solidarietà in classe.....	70
Il MEM di Colle Don Bosco: 100 anni di cultura.....	72
Solidarietà e Case di Formazione SDB.....	76
Settore per le Missioni.....	79
Preghieria GMS 2026.....	80



Saluti iniziali



Don Eric Mairura SDB
Settore per le Missioni, Coordinatore
della solidarietà salesiana

Cari amici,

Nel cuore di Torino, in Italia, nel XIX secolo, Don Bosco dedicò la sua vita all'educazione e al benessere dei giovani poveri. Il suo approccio innovativo all'educazione e il suo impegno incrollabile nei confronti dei meno privilegiati gettarono le basi per quello che sarebbe diventato un movimento globale. Ma al di là delle sue filosofie educative, l'eredità di Don Bosco comprende anche una profonda comprensione della raccolta fondi e della mobilitazione delle risorse, un'arte che continua a ispirare le opere caritative dei Salesiani di Don Bosco in tutto il mondo.

Lo spirito e lo scopo della Giornata Missionaria Salesiana ricordano il profondo impatto di un impegno collettivo alla

solidarietà missionaria. La Giornata Missionaria Salesiana 2026 è dedicata all'esplorazione del ruolo fondamentale delle Procure Missionarie Salesiane in tutto il mondo nel promuovere le relazioni, condividere le risorse e responsabilizzare le comunità al fine di accompagnare i giovani a vivere una vita dignitosa.

In un mondo che spesso sembra diviso, la nostra missione salesiana ci chiama a unirvi nella compassione e nell'azione verso i poveri. Grazie agli sforzi instancabili delle nostre procure, possiamo testimoniare il potere trasformativo della solidarietà nell'affrontare le sfide che devono affrontare i giovani più vulnerabili nella nostra società odierna. Continuiamo a rispondere alla chia-

mata stessa di Don Bosco, che è stato suscitato dallo Spirito Santo per contribuire alla salvezza dei giovani, quella parte della società umana così esposta eppure così ricca di promesse. Insieme, siamo un faro di speranza, ispirati dalla visione di San Giovanni Bosco di un mondo in cui ogni giovane possa prosperare.

La GMS 2026 ci offre l'opportunità di approfondire storie di resilienza, collaborazione e fede che esemplificano l'essenza della nostra missione. Riflettendo sulla solidarietà salesiana e sulla vita e l'opera di Don Bosco, noi ricordiamo che si tratta di un nobile impegno radicato nella compassione e nella comunità. Abbracciando i principi da lui sostenuti, possiamo creare un futuro in cui fiorisca la generosità e venga restituita la speranza ai giovani emarginati della società. L'eredità di Don Bosco ci sfida a pensare in modo creativo alla solidarietà e ci ispira a continuare la sua missione di sollevare gli emarginati e fornire opportunità a tutti

in una società così ricca ma piena di povertà intorno a noi. Insieme, possiamo costruire un domani più luminoso per i giovani, un atto di gentilezza alla volta.

Celebriamo i successi della nostra famiglia salesiana e rinnoviamo il nostro impegno per un futuro pieno di amore, servizio e solidarietà: CUORI APERTI, MISSIONE VIVA!

Con gratitudine e speranza,





Il coraggio di dare tutto!

Lectio Divina: Mc 12,41-44



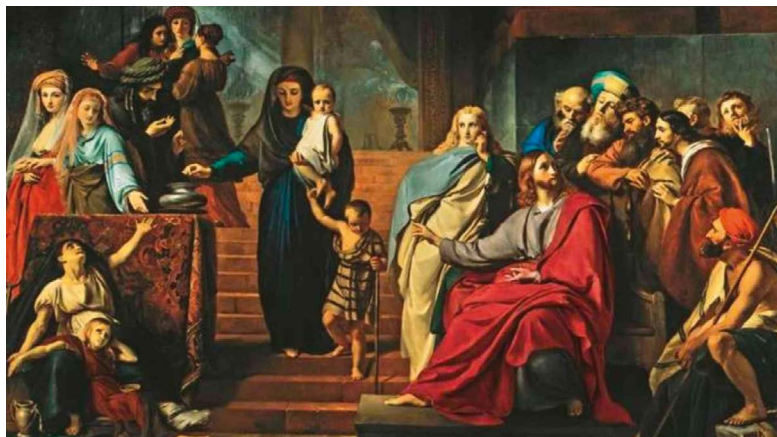
Don Jorge Mario Crisafulli SDB
Consigliere Generale
per le Missioni

«Gesù, seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: "In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro su-

perfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere."» (Mc 12,41-44).

Meditazione: Gesù è nel tempio, il luogo sacro dove il popolo incontra Dio. Molti vi salgono con offerte, sacrifici e preghiere. Tutti lasciano un'offerta. Ma questa volta Gesù non insegna, non gua-

François-Joseph Navez. "L'obolo della vedova".



risce, non discute con i farisei. Semplicemente... **guarda.**

Osserva attentamente coloro che si avvicinano per offrire le loro offerte: ricchi che depositano grandi somme, in monete sonore e pesanti, denari, dracme...

E all'improvviso appare **una donna sola**, vedova e anziana. Non ha un nome. Non ha seguaci, non ha potere. È una delle tante invisibili del tempo di Gesù, una vita fragile ai margini, una di quelle persone che il mondo non vede... ma **Gesù la vede**. Le sue due piccole monete di bronzo – meno di un euro oggi – sono tutto ciò che ha. E le dà via senza riserve.

Per Gesù, quel piccolo gesto vale più di tutte le grandi donazioni. Perché lei non ha dato «ciò che le avanzava», ma **«tutto quanto aveva per vivere»**. Nella sua povertà, ha offerto la sua ricchezza più profonda: la fede. La sua fiducia radicale in Dio.

Questa scena, breve ma potente, parla al nostro cuore. Gesù



guarda oltre le apparenze: **vede il cuore**, vede l'intenzione, vede l'amore nascosto dietro un gesto silenzioso. Non si lascia impressionare dall'esterno, ma è commosso dal dono totale di sé, dall'autentica generosità che nasce da una vita donata.

Per questo la vedova non è una donna qualsiasi. È **un'icona di fede, di coraggio, di dedizione e, soprattutto, di fiducia assoluta in Dio e nella sua provvidenza**. Ha dato il poco che aveva, e questo è stato il dono più grande. Il suo gesto è una profezia silenziosa, un Vangelo vivente.

Abbiamo tanto da imparare dai poveri, dai piccoli, da coloro che sanno condividere partendo dalla propria povertà. Ricordo una frase di un saggio leader Mapuche della Patagonia: «Nessuno è così povero da non avere nulla da dare, e nessuno è così ricco



da non avere nulla da ricevere». Quanta verità e quanta bellezza in questa semplice affermazione! Tutti siamo chiamati a dare... e anche a lasciarci arricchire dal dono degli altri. E **dare tutto** non significa solo dare denaro. A volte, la cosa più preziosa non sono le cose che offriamo, ma **noi stessi**: il nostro tempo, il nostro ascolto, la nostra energia, i nostri talenti, la nostra gioia, la nostra speranza. Il mondo ha bisogno di persone – bambini, giovani, adulti – disposte a **vivere con generosità**, ad amare senza misura, a dire «sì» quando Gesù chiama.

Contemplazione: Guarda ora quella povera donna che fa la sua offerta. Contemplala con gli occhi di Gesù. Ascolta il silenzio che la circonda, il leggero rumore delle monete che cadono nel tesoro. E ascolta anche le parole del Maestro che risuonano come un canto di lode: ***«In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei in-***

vece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere.»

Azione: Lascia che queste parole arrivino nel profondo del tuo cuore. E poniti questa domanda: **E io... cosa posso dare oggi?** Forse un'ora del tuo tempo per accompagnare qualcuno che è solo. Un'elemosina. Un gesto di riconciliazione. Un messaggio di incoraggiamento. Un po' di tempo per fare volontariato. Un sorriso sincero. Una parola di conforto. Un «sì» generoso al Signore.

Preghiera: Signore Gesù, come la vedova del Vangelo, voglio imparare a dare non solo ciò che mi avanza, ma anche ciò che mi costa. A dare tutto. Insegnami a confidare pienamente nel tuo amore e nella tua provvidenza. Rendimi generoso, gioioso nel servizio, disponibile a dirti “sì” ogni volta che mi chiami. Che la mia vita sia un'offerta semplice ma totale, un dono per gli altri e un gesto di vero amore verso di Te.

Amen.

Giovanni Cagliero

Cento anni dopo

Nel mese di febbraio ricorre il centenario della morte del cardinale Giovanni Cagliero, primo vescovo e cardinale salesiano nella storia della nostra Congregazione. Come Don Bosco, anche Cagliero era originario di Castelnuovo. Era nato lì l'11 gennaio 1838, ventitré anni dopo il santo. Quando si co-

nobbero, Cagliero era chierichetto nella parrocchia del paese e aveva subito poco tempo prima la morte del padre. È molto vivida la narrazione che lo stesso Cagliero fece di quell'incontro del novembre 1851 tra il chierichetto tredicenne e il sacerdote che poco tempo prima aveva stabilito la sua



Don Néstor Zubeldía SDB
Cipolletti, Río Negro, Argentina





residenza stabile a Valdocco insieme a Mamma Margherita. E anche del viaggio a piedi del mattino seguente verso Torino, per andare a vivere nell'Oratorio. «Don Bosco mi fece mille domande lungo il cammino e io gli diedi mille risposte», ricordava. E aggiungeva: «Da allora non ebbi più segreti con lui».

Una volta a Torino, Don Bosco scherzò dicendo che avrebbe fatto dormire il nuovo ospite nel cesto del pane, perché l'Oratorio era ormai troppo piccolo per ospitare tanti ragazzi, ma mamma Margherita riuscì a trovargli un posto provvisorio ai piedi di un altro compagno. Giovanni Cagliero iniziò subito le lezioni e divenne uno dei tanti in quell'Oratorio di Valdocco allora agli inizi. Pochi anni dopo fu tra i primi quattro ragazzi che inaugurarono il nome di "salesiani". Quando si ammalò gravemente dopo aver assistito i contagiati dall'epidemia di colera, Don Bosco ebbe una strana visione in cui si trovò circondato da perso-



ne sconosciute, dalla carnagione scura, in un paesaggio dagli orizzonti infiniti. Una colomba lasciò cadere sul suo volto un ramo d'ulivo. Il santo, che aveva temuto la morte imminente del ragazzo, si tranquillizzò e gli disse: «Tu arriverai lontano, molto lontano». Anni dopo, Cagliero fu anche tra i primi a firmare la lista dei membri della Congregazione Salesiana. «Frate o non frate, io

resto con Don Bosco», fu la sua conclusione dopo i dubbi che lo avevano tormentato a ventun anni.

Il 14 giugno 1862 Giovanni Cagliero fu ordinato sacerdote. A quel tempo faceva già parte del Capitolo Superiore della giovane congregazione. Nel 1875, convocato e designato da Don Bosco, partì per l'America come capo della prima spedizione missionaria salesiana. Per quasi due anni accompagnò i primi passi dei missionari in Argentina e in Uruguay. Nel 1877 tornò in Europa e accompagnò anche lì l'espansione dell'opera salesiana, specialmente in Italia, Spagna e Francia.

Nel 1883 fu nominato dalla Santa Sede vicario apostolico della Patagonia settentrionale. L'anno successivo il cardinale Alimonda lo ordinò vescovo nella chiesa di Maria Ausiliatrice a Valdocco. Nel 1885 tornò in Argentina e si stabilì sulle rive del fiume Negro, prima a Carmen de Pata-

gonas e poi a Viedma. Sebbene la sua nomina fatta a Roma non fu mai riconosciuta ufficialmente dal governo argentino, Cagliero fu il primo vescovo a vivere in Patagonia e per quasi vent'anni la percorse in barca e a cavallo, attraversò le Ande verso il Cile e navigò nello stretto di Magellano. A Junín de los Andes conobbe la beata Laura Vicuña, a Viedma fondò l'ospedale San José e conobbe il giovane Sant'Artemide Zatti. Successivamente si recò a Roma con il beato Zeffirino Namuncurá, che accompagnò fino alla morte.

Nel 1904 fu nominato arcivescovo e lasciò definitivamente l'Argentina. Tra il 1908 e il 1915 fu delegato apostolico in America Centrale. Il 6 dicembre dello stesso anno fu creato cardinale da papa Benedetto XV. Nel 1920 fu nominato vescovo di Frascati, vicino a Roma. Morì nella Città Eterna il 28 febbraio 1926 all'età di 88 anni. Fu il più longevo del gruppo dei primi dieci missionari salesiani.



Lo sviluppo della Giornata Missionaria Salesiana

Lo spirito missionario ha bisogno di essere sempre sostenuto e ravvivato in tanti modi, tra cui momenti forti di animazione missionaria, come la GMS.

La Giornata Missionaria Salesiana (**GMS**) è un'occasione che viene offerta alle comunità SDB, alle Comunità Educativo-Pastora-

li (CEP), a tutti i giovani e ai membri della Famiglia Salesiana per vivere bene questo aspetto del carisma salesiano e diffondere la sensibilità missionaria.

Nonostante il nome può ingannare, non si tratta di una giornata in particolare, non esiste una data unica perché ogni Ispettorato può scegliere il periodo che più si adatta al proprio ritmo e calendario per vivere al meglio questo momento forte di animazione

missionaria. La GMS, inoltre, è il culmine di itinerari educativi-pastorali e non un'attività slegata dal resto.

La prima GMS a livello congregazionale fu lanciata nel 1988, nel 100° anniversario dalla morte di Don Bosco, e da allora ha attraversato tanti temi e proposto tanti approfondimenti ricchi ed utili. Inizialmente, il tema scelto era legato ad un particolare contesto missionario, soprattutto geografico, poi si è sviscerato il Primo Annuncio nei diversi continenti e negli ultimi anni sono state scelte tematiche più ampie che potessero adattarsi ad ogni contesto, elaborate in collaborazione con altri Settori della Congregazione Salesiana.

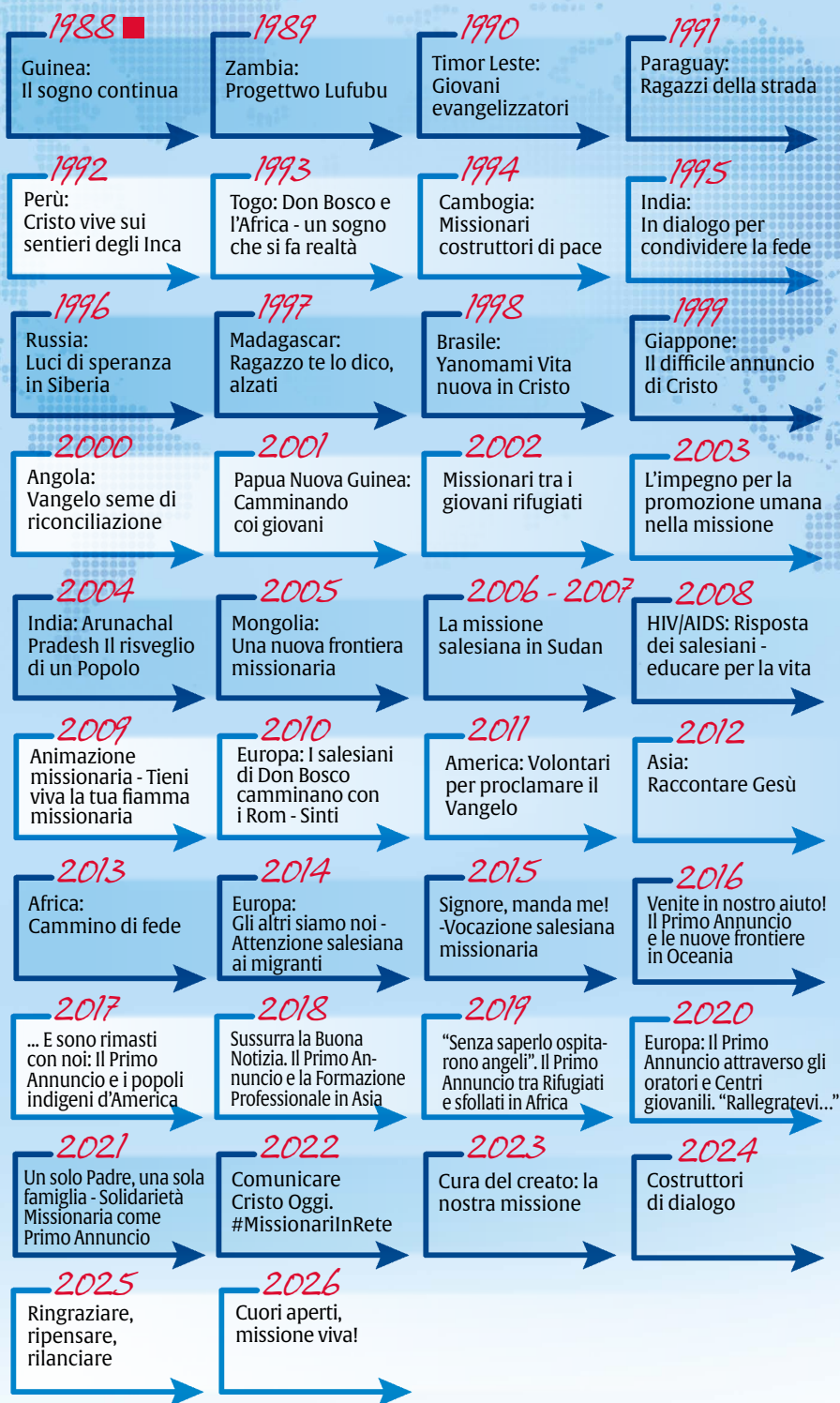
Ogni Ispettoria salesiana è chiamata ad utilizzare con creatività gli spunti presenti nei materiali forniti dal Settore per le Missioni secondo il proprio contesto.



Oltre al presente libretto, il poster aiuta a visualizzare e a rendere visibile la GMS, mentre la preghiera, con l'invito a prepararla ogni 11 del mese, è un modo semplice ed importante di chiedere al Signore un cuore

più missionario.

I video della GMS 2026 sono disponibili sul canale ufficiale YouTube del Settore per le Missioni Salesiane.



PROCURE MISSIONARIE

Di che si tratta?

Per definire l'identità della procura missionaria salesiana diversi incontri e riflessioni sono susseguiti nel tempo, fino ad arrivare alle linee guida contenute negli Atti del Consiglio Generale del 2024 sulla procura missionaria ispettoriale (ACG 443) e congregazionale (ACG 444). Nel presente articolo verranno ripresi i due documenti, presentandone i tratti essenziali.

Nell'articolo 24 dei Regolamenti Generali della Società di San Francesco di Sales ci sono i riferimenti normativi di base che costituiscono il fondamento delle procure missionarie. Innanzitutto, la procura missionaria è espressione del carisma di Don Bosco, quindi non un organo a sé stante ma un ausilio impor-

tante a sostegno della missione comune.

La procura missionaria ispettoriale è istituita dall'ispettore, con il consenso del suo Consiglio, in accordo con il Consigliere Generale per le Missioni e deve essere approvata dal Rettor Maggiore.

La sua finalità principale consiste nel sostenere l'ispettoria in tutte le azioni e i progetti in vista di un'evangelizzazione integrale e dello sviluppo umano integrale, con il focus salesiano nei giovani poveri ed emarginati.

Ogni procura missionaria ha un proprio statuto, la cui osservanza è supervisionata e guidata dall'Ispettore, che nomina un direttore responsabile del funzionamento e dello sviluppo della procura,



Marco Fulgaro
Settore per le Missioni,
segretario



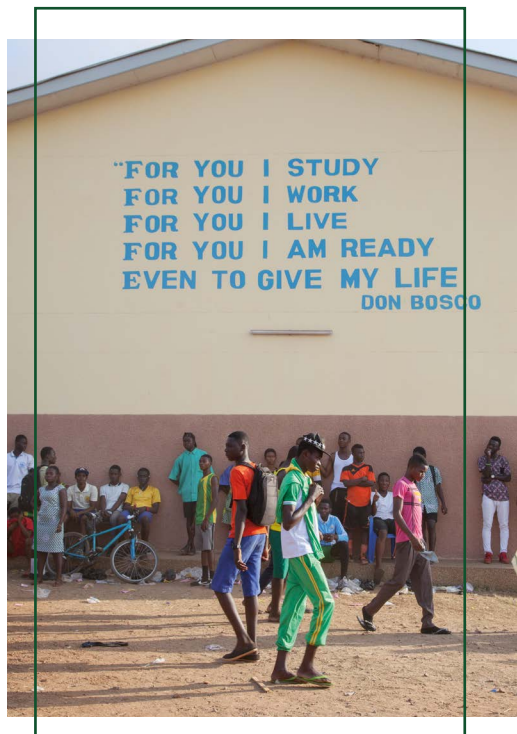
coadiuvato da un consiglio di amministrazione.

Il Settore per le Missioni coordina il lavoro di tutte le procure missionarie promuovendo il lavoro in rete, la sinergia e la solidarietà.

Quali sono le attività delle procure missionarie?

- *Mobilizzazione delle risorse*
- *Sostegno ai progetti ispettoriali*
- *Far conoscere le attività missionarie*
- *Aiuto alle altre Ispettorie*
- *Contributo per la Distribuzione del Rettor Maggiore*
- *Animazione missionaria ispettoriale*
- *Aiuto ai missionari di passaggio*
- *Legami con amici e benefattori*

Oltre alle procure missionarie ispettoriali, esistono quattro procure direttamente dipendenti dal Rettor Maggiore, a servizio della Congregazione: *Don Bosco Mission* (Bonn, Germania), *Missioni Don Bosco* (Torino, Italia), *Misiones Salesianas* (Madrid, Spagna), *Salesian Missions* (New Rochelle, USA). Ciascuna di esse ha il proprio svi-



luppo storico in risposta ai bisogni della Congregazione.

Lo scopo principale è quello di essere al servizio del Rettor Maggiore per sostenere l'impegno missionario di tutta la Congregazione attraverso iniziative d'informazione ed animazione che suscitino interesse nella Chiesa e nella società sulle attività missionarie dei Salesiani di Don Bosco, sostenere la formazione dei Salesiani, le nuove presenze missio-

narie e altre indicazioni del Rettor Maggiore.

Il consiglio direttivo delle procure missionarie congregazionali si riunisce almeno due volte l'anno e comprende anche il Consigliere Generale per le Missioni, l'Economo Generale, il Consigliere Regionale e l'Ispettore.

Il direttore, con il consiglio d'amministrazione, ha discrezionalità di decisione autonoma per richieste secondo il limite stabilito dai suoi Statuti o dal Rettor Maggiore. Sopra tale cifra è competente, per controllo e funzionamento, il consiglio direttivo. I finanziamenti seguono la priorità stabilita dai progetti indicati dal Rettor Maggiore, devono rispettare adeguati standard di trasparenza e di rendiconto ed essere in linea con i progetti ispettoriali.

Le procure missionarie si preoccupano della cura pastorale dei donatori: per molte persone costituiscono l'unica esperienza di Chiesa. Le procure missionarie, inoltre, si impegnano a promuo-

vere una visione dello sviluppo che riguardi la totalità della persona e che coinvolga tutti gli aspetti dell'umanità, compresa l'evangelizzazione e la difesa dell'integrità del creato. L'atteggiamento che viene favorito è riconoscere di essere semplici amministratori dei doni di Dio, con un coinvolgimento attivo di tutti, superando pericolose dipendenze paternalistiche e passando dalla mera "raccolta fondi" alla "mobilitazione delle risorse".

Infine, le procure missionarie promuovono un forte senso di comunione con la Congregazione Salesiana attraverso una varietà di attività che offrono opportunità per sostenere la formazione dei Salesiani e il coinvolgimento nel lavoro dei Salesiani nel mondo a favore dei giovani, in particolare dei poveri e degli emarginati.

Per leggere i documenti completi è possibile scansionare il codice QR, selezionare la lingua e cercare nella parte inferiore della pagina.





Don Edward Cappelletti: un pioniere visionario

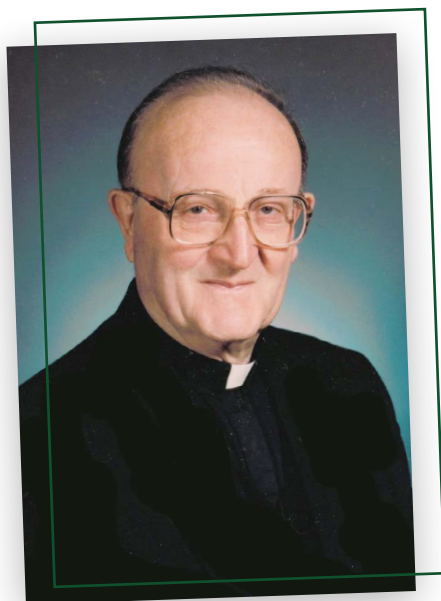


Don Mike Conway SDB
*Salesian Missions (Procura Missionaria
Salesiana di New Rochelle, U.S.A.)*

Nel 1959, quando don “Ed” Cappelletti arrivò a New Rochelle, New York, probabilmente non avrebbe mai immaginato l’enorme impatto che avrebbe avuto sul futuro di *Salesian Missions*. Quello fu l’anno in cui don Ed assunse la direzione dell’organizzazione, fondata nel 1947 da don James O’Loughlen, in risposta a un’esigenza crescente: raccogliere fondi a sostegno dell’opera dei missionari salesiani in tutto il mondo. Fin dal suo arrivo, don Ed si dedicò anima e corpo alla trasformazione di quello che allora era un umile ufficio in un’organizzazione missionaria di portata mondiale.

Nel 2022, *Salesian Missions, Inc.* ha celebrato

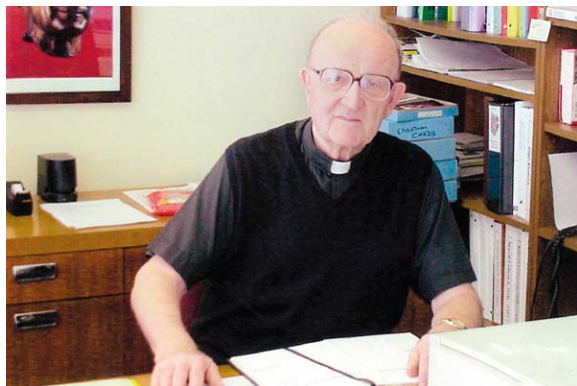
ufficialmente il suo 75° anniversario, una tappa importante nella sua lunga e fruttuosa collaborazione con donatori e benefattori fedeli, compassionevoli e generosi. Insieme hanno ottenuto un successo dopo l’altro: non per se stessi, ma per alcuni dei bambini e delle famiglie più



poveri, emarginati e vulnerabili del mondo. Sono orgogliosi di raccontare la loro storia in loro onore e in quello dei nostri donatori e benefattori. E tutto è iniziato con don Ed.

Durante i suoi 63 anni di vocazione presbiterale salesiana, don Ed ha spesso espresso il desiderio di essere ricordato come “un sacerdote che ha cercato disperatamente di seguire il motto che aveva scelto per la sua ordinazione: Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire”.

Fin dall'inizio, l'impegno di don Ed è stato semplice, ma la sua creatività era audace. Incaricato di raccontare le storie delle opere globali dei nostri missionari al fine di raccogliere sostegno per i loro sforzi, decise di raggiungere i potenziali donatori tramite il servizio postale degli Stati Uniti. La visione di don Ed ha rivoluzionato l'uso della posta diretta per la raccolta fondi e le relazioni con i donatori, un fatto che lo Smithsonian ha riconosciuto con una



mostra speciale al National Postal Museum nel 2016.

Insieme a un piccolo staff di tre dattilografi che operavano dalla Casa Ispettorale Salesiana, don Ed fissò un obiettivo ambizioso nel 1963: compilare un elenco completo dei donatori più importanti entro cinque anni. Armati di elenchi telefonici locali, setacciarono le pagine alla ricerca di cognomi etnici specifici (individui e famiglie che potevano essere cattolici) e li compilarono manualmente in quello che gli storici postali ritengono essere una delle prime mailing list ufficiali. In seguito, grazie alla ricerca dei cognomi trovati in un elenco telefonico di Porto Rico e al con-

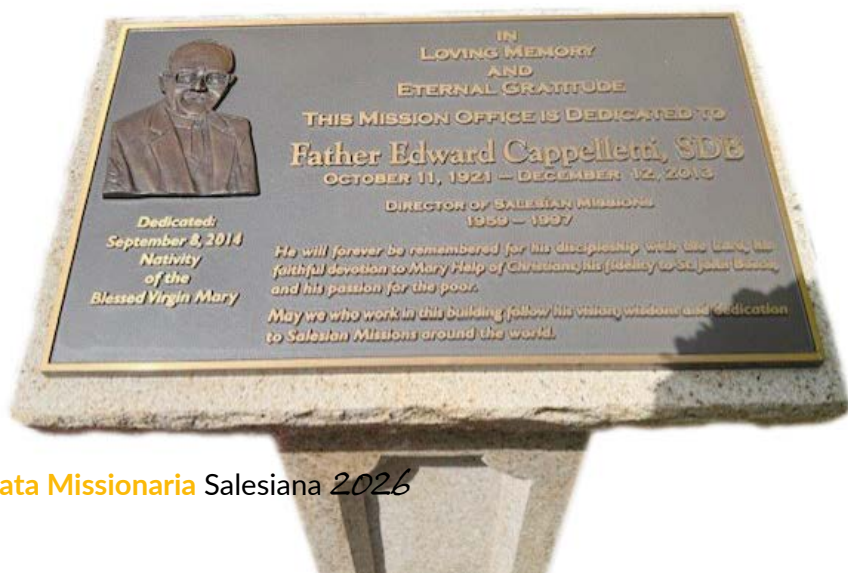


fronto di tali nomi con quelli presenti negli elenchi telefonici statunitensi, il personale riuscì a includere nell'elenco un nuovo segmento di probabili cattolici di lingua spagnola.

Don Ed e il suo team alla fine ebbero la meglio. Con un edificio nuovo di zecca e le nuove tecnologie e i processi automatizzati disponibili nel 1972, lui e il suo staff riuscirono a identificare e coltivare migliaia di donatori entro il 1975. All'inizio degli anni '80, l'innovazione incessante di don Ed portò alla creazione di un sistema proprietario per identificare e comunicare con i cattolici tramite

posta. Riconoscendo le tendenze demografiche emergenti, continuò anche lo sviluppo di un'iniziativa di comunicazione in lingua spagnola.

Sebbene don Ed sia morto il 12 novembre 2013, all'età di novantadue anni, la sua eredità indelebile continua a ispirare il lavoro di *Salesian Missions, Inc.* ancora oggi. Il personale determinato di *Salesian Missions, Inc.* di New Rochelle, New York, comunica ogni giorno con una moltitudine di generosi donatori e partner che rispondono generosamente per aiutare a finanziare il lavoro di quasi 30.000 missionari salesiani in 137 paesi in tutto il mon-



do. Ad oggi, questo lavoro ha migliorato la vita e il futuro di oltre tre milioni di bambini!

Il 24 settembre 2014, *Salesian Missions* ha dedicato a don Ed una targa speciale che recita, in parte: “Noi che lavoriamo in questo edificio possiamo seguire la sua visione, la sua saggezza e la sua dedizione per le missioni salesiani in tutto il mondo”.

Anche la strada che conduce all'edificio è ora conosciuta come via “Father Cappelletti”.

“Da quando don James ha fondato *Salesian Missions* nel 1947, il nostro obiettivo è triplice”, afferma don Gus Baek, SDB, direttore dal 2019 al 2022. “In primo luogo, naturalmente, raccogliere fondi per sostenere il nostro lavoro globale a favore dei poveri. In secondo luogo, promuovere lo spirito di Don Bosco attraverso il suo Sistema Preventivo basato su ragione, religione e amorevolezza, che aiuta i giovani vulnerabili di tutto il mondo a ricevere un'istruzione, ad acquisire competenze professionali spendibili sul mercato del lavoro e a diventare

membri attivi della società, e indirizzare le risorse verso questi obiettivi. In terzo luogo, ci impegniamo a far conoscere la Congregazione Salesiana, che è il secondo ordine più grande della Chiesa cattolica”.

“Gli sforzi dei nostri missionari salesiani – e tutto ciò che viene fatto qui a New Rochelle, New York, per sostenerli – sono possibili solo grazie alla compassione e all'affetto dei nostri amici”, afferma don Gus. “Mentre riconosciamo e celebriamo i nostri numerosi successi collettivi degli ultimi 75 anni, guardiamo con entusiasmo ai prossimi settantacinque. Con la creatività e la dedizione di don Ed a ispirarci, continueremo a evolvere la nostra comunicazione e ad amplificare le nostre storie in modo da coinvolgere più persone nella nostra missione. In questo modo, potremo fare una differenza diretta e misurabile nella vita di ancora più bambini e famiglie che ne hanno più bisogno”.

Senza dubbio, don Ed approvarebbe.



La Procura come tramite continuo fra benefattori e missionari



Missioni Don Bosco
(Procura Missionaria Salesiana
di Torino, Italia)

La raccomandazione di Don Bosco di pregare per i benefattori non era finalizzata alla permanenza del loro aiuto ma alla cura della loro vita.

La generosità si può sollecitare, e lo fanno tutti coloro che mettono a disposizione il loro tempo o tutta l'esistenza per gli altri. Proprio la presenza di queste persone sulle frontiere della fraternità genera in loro la gratitudine per chi offre i suoi mezzi per la

realizzazione delle opere di carità materiale e spirituale.

Per questa ragione *Missioni Don Bosco* interpreta, in continuità con lo spirito originario della Procura missionaria di Valdocco, il servizio di tenere sempre connessi benefattori e missionari per il bene degli uni e degli altri. Il precedente presidente di *Missioni Don Bosco*, don Daniel Antunez, ha presieduto una celebrazione nel novembre 2024 all'altare della Mater Misericordiae, la

prima chiesa di approdo dei missionari salesiani a Buenos Aires, portando le richieste di preghiera dei benefattori. Una grande saggia a forma di cuore sorreggeva numerosissimi biglietti con le intenzioni raccolte nelle settimane precedenti a seguito di un invito rivolto ai tutti.

L'impegno dei nostri benefattori possiamo pensare che abbia una qualità diversa da quella dei "sostenitori" di una qualunque organizzazione umanitaria. Comprende l'attenzione speciale all'annuncio della Parola di Dio rivolto a chi non appartiene a una tradizione culturale o sociologica radicata nel cristianesimo (benché questa circostanza non sia garanzia di continuità nella fede delle generazioni che si succedono, come ben vediamo nei Paesi di antica tradizione).

Unire alla promozione umana l'evangelizzazione non è un'azione scontata: il rispetto delle identità delle persone raggiunte dai missionari è parte del mandato che i "partenti" ricevono e che perfezionano e sviluppano nella

pratica quotidiana nelle regioni dove le restrizioni imposte dalle confessioni religiose o dalle ideologie prevalenti possono rendere addirittura pericolosa in sé l'azione missionaria. È pur vero, tuttavia, che l'esempio di vita e il dialogo personale sono una via attraverso la quale in maniera non eclatante si generano conversioni. E nella logica millenaria della Chiesa, la semina in un nuovo territorio della Parola, del Perdono e del Pane torna a beneficio dei territori di partenza dei missionari: già adesso vediamo quanti sacerdoti e religiosi siano reggitori di comunità cristiane in Italia.

Questo i benefattori lo sanno, o almeno lo percepiscono. Di conseguenza le loro preghiere e le loro offerte di aiuto materiale sono un investimento





sul futuro della Chiesa universale, della quale *Missioni Don Bosco* vuole essere un tramite. Questo viene restituito con una speciale attenzione alle persone care. Le “campagne” che seguono anche i tempi liturgici per portare nelle celebrazioni dei missionari il ricordo dei defunti, delle persone in difficoltà di salute o di lavoro, dei bambini e dei giovani sposi (parenti o amici dei benefattori) sono un servizio che trasforma le legittime richieste di aiuto che un fedele vuole presentare al Padre per il tramite di uomini votati al suo servizio nelle situazioni “di frontiera” in un ministero che proprio da quelle periferie (spesso di povertà e di emarginazione) trovano certamente un ascolto più misericordioso.

Negli ultimi anni, questo rapporto tra *Missioni Don Bosco* e i benefattori ha iniziato a crescere anche come conoscenza e relazione (per quanto possibile) fra gli stessi benefattori. Appuntamenti annuali vengono dati nei luoghi delle origini salesiane, fino ad oggi fra Torino e i Becchi,

domani magari in altre località italiane accessibili con questi propositi. Si tratta sempre di occasioni preziose per incontrare un missionario in visita, per descrivere nuovi progetti, per dar conto dell’attività svolta. I benefattori, infatti, sono i nostri “azionisti di riferimento”: da loro intendiamo ricevere domande dirette e suggestioni originali. Ed è bello riscoprirli partecipi davvero della “mission” che abbiamo, solidali in modalità anche imprevedute con singoli missionari: molti praticano infatti un rapporto diretto con i “don” conosciuti all’inizio del loro ministero in Italia o in occasione degli incontri – di restituzione e di testimonianza dal vivo – che essi tengono quando sono in transito in Italia. Alcuni benefattori poi sono essi stessi viaggiatori, e non solo una volta, con destinazione la località in cui operano i missionari amici.

È su questa base che possiamo attenderci, e i dati lo confermano, che i media attivati per informare sui progetti in corso trovino sempre dei lettori attenti.

Don Bosco e il fundraising creatività al servizio della missione

Parlare oggi di fundraising nell'ambito delle Procure Missionarie Salesiane significa collocarsi nell'ambiente e nelle vicissitudini di Don Bosco nel XIX secolo. Anche se il termine inglese è moderno, lo scopo che persegue – cercare, animare e coinvolgere molte persone nella sostenibilità di una missione – appartiene al DNA salesiano fin dall'inizio dell'opera a Valdocco. Infatti, Don Bosco non ha mai avuto grandi fondi per intraprendere i suoi progetti, ma ha sempre avuto una creatività inesauribile e una fiducia assoluta nella Provvidenza, capace di mobilitare amici, benefattori, collaboratori e

persino politici anticlericali a favore dell'infanzia e della gioventù più bisognosa e della Congregazione nascente.

Quando Don Bosco aprì il primo oratorio non aveva locali propri, né denaro, né un piano economico. Il suo capitale iniziale era la fede in Dio e l'ardente desiderio di offrire uno spazio di educazione e di



Alberto López
Misiones Salesianas (Procura
Missionaria di Madrid, Spagna),
portavoce





fede ai minori e ai giovani più poveri di Torino. Le prime esperienze a Valdocco furono sostenute grazie al suo ingegno, ad alcune sovvenzioni di enti di beneficenza e, soprattutto, alla generosità della gente semplice: da sua madre, Mamma Margherita, che vendette ciò che aveva e offrì il suo lavoro di casalinga per i ragazzi, ai benefattori che donavano pane, vestiti, terreni e persino materiali da costruzione. Ogni gesto di solidarietà era parte di un grande mosaico che rendeva possibile l'impossibile.

Di fronte a questa situazione di costante incertezza, Don Bosco capì presto che la sua missione non poteva essere sostenuta solo con il suo lavoro personale. Fin da giovane imparò a “farsi degli amici” e a mantenere con loro un rapporto di fiducia e gratitudine. Nel corso della sua vita incontrò personalità chiave come il marchese Michele Cavour, la marchesa Barolo, il conte Cays, il ministro Rattazzi, famiglie torinesi... che offrirono aiuti economici, locali e

protezione politica al fondatore dei Salesiani.

La capacità di Don Bosco di coinvolgere ogni persona in un progetto che trascendeva l'individuo era una caratteristica decisiva del suo carattere, ben al di là del denaro che poteva ottenere grazie a questo dono. Li faceva sentire parte di un'opera provvidenziale. Per questo le sue lettere di ringraziamento, scritte a mano e con

Nel primo abbozzo del regolamento dei Cooperatori, Don Bosco scriveva: “Ogni mese con un Bollettino o foglietto a stampa, si darà ai soci un ragguglio delle cose proposte, fatte o che si propongono a farsi”. (Memorie Biografiche XI, 538).



tono affettuoso, si può dire che fossero sempre quasi sacramentali: trasformavano il contributo materiale in un legame spirituale e allo stesso tempo missionario.

Per il fondatore dei Salesiani, la raccolta fondi non è mai stata fine a se stessa. Non cercava di accumulare ricchezze, ma di aprire strade educative e missionarie. Per questo, il fundraising che praticava era una pedagogia della solidarietà. Ogni persona, collaborando, diventava parte della missione. Il donatore non rimaneva ai margini, ma entrava a far parte della Famiglia Salesiana come “collaboratore”, ‘benefattore’ o “amico di Don Bosco”.

Perché Don Bosco non si limitava ad aspettare elemosine. Con grande ingegnosità organizzava lotterie, rappresentazioni teatrali, concerti e altre iniziative per raccogliere fondi. Ogni attività aveva un doppio valore: intratteneva ed educava i giovani che accoglieva e allo stesso tempo generava risorse per sostenere l'opera. Nacquero così iniziative che oggi chiameremo “eventi solidali di raccolta

fondi”, con la differenza che a Valdocco erano sempre permeate da un'atmosfera familiare e di gioia giovanile.

Uno strumento chiave era il Bollettino Salesiano, fondato nel 1877. Non era solo un mezzo di informazione, ma una vera e propria strategia di comunicazione e raccolta fondi. Attraverso di esso, Don Bosco manteneva un contatto regolare con migliaia di benefattori, raccontava storie dei giovani e delle missioni e mostrava come ogni contributo, piccolo o grande, si trasformasse in speranza. Oggi parleremmo di storytelling e accountability, ma ai tempi di Don Bosco lo faceva con semplicità evangelica e visione profetica.

Questo aspetto è fondamentale per noi oggi. Le Procure Missionarie Salesiane non sono semplici uffici di gestione delle risorse; sono spazi di animazione dove si costruisce comunione, si sensibilizza, si educa alla solidarietà e si trasforma l'aiuto economico in partecipazione viva alla missione.

E dietro tutto lo sforzo umano,



Don Bosco manteneva una ferma convinzione: “Dio lo vuole”. Nei momenti di estrema difficoltà, ripeteva “Dio provvederà”. Questa fiducia gli dava l’audacia di chiedere, insistere e rischiare. Non si trattava di una fiducia passiva, ma attiva e coraggiosa.

Un esempio paradigmatico è il suo sogno di costruire una chiesa in onore di Maria Ausiliatrice a Torino, ma quando iniziò i lavori aveva solo 40 centesimi di lire. Confidando pienamente nella Vergine e nella Provvidenza, si lanciò nel progetto convinto che Lei avrebbe provveduto al necessario. E ripeteva spesso: «Lei ha costruito la casa e Lei la sosterrà». Mentre molti du-

bitavano, Don Bosco incoraggiava benefattori e amici a collaborare, convinto che ogni contributo, per quanto piccolo, avrebbe contribuito al miracolo. Grazie a questa fede e al sostegno di numerosi donatori, in pochi anni la Basilica di Maria Ausiliatrice sorse come segno tangibile di fiducia, gratitudine e speranza. «Ogni mattone di questo tempio è una grazia della Vergine», scrisse Don Bosco nelle sue Memorie Biografiche.

La spiritualità di Don Bosco ci insegna che il fundraising non è semplicemente una tecnica finanziaria, ma anche un esercizio di fede: credere che la missione è di Dio e che Egli suscita cuori generosi per sostenerla. Questa visione libera dalla tentazione del profitto o dell’autosufficienza e colloca la gestione economica in un orizzonte evangelico.

Chiesa di Maria Santissima Ausiliatrice, 1865-1868.



**«OGNI MATTONE DI
QUESTO TEMPIO È
UNA GRAZIA DELLA
VERGINE»**

La Giornata Missionaria Salesiana 2026, incentrata sulla solidarietà e con particolare attenzione alle Procure Missionarie, è una grande occasione per riscoprire in Don Bosco un maestro nella raccolta di fondi. Il suo esempio ci ispira almeno in quattro punti chiave attuali:

- **Creatività e audacia:** non temere nuove forme di comunicazione e raccolta fondi, utilizzando tecnologie, social network e campagne digitali con lo stesso spirito con cui lui organizzava lotterie e bollettini.
- **Trasparenza e fiducia:** come Don Bosco, curare la rendicontazione, la gratitudine e la vicinanza personale con chi collabora.
- **Partecipazione comunitaria:** non ridurre l'aiuto a un atto economico, ma invitare ogni persona a essere parte attiva della missione salesiana.
- **Spiritualità della Provvidenza:** coltivare in ogni momento la fiducia in Dio, che benedice la generosità e trasforma tutto in

abbondanza per i destinatari della nostra missione.

Oggi più che mai il mondo ha bisogno di esperienze di solidarietà che uniscano le persone attorno a progetti di vita e di speranza. Don Bosco ci mostra che il fundraising può essere una via di evangelizzazione: non solo raccogliere fondi, ma anche seminare fede, generare comunione e rendere ogni collaboratore un missionario.

Nel preparare e celebrare la Giornata Missionaria Salesiana 2026, guardare a Don Bosco in questo aspetto è un invito a recuperare la freschezza delle origini: confidare nella Provvidenza, coinvolgere molti, essere creativi e, soprattutto, mantenere chiaro che ogni sforzo economico ha un unico fine, quello di migliorare le condizioni di vita dei minori e dei giovani, specialmente i più bisognosi e in situazione di vulnerabilità, affinché diventino protagonisti del loro futuro e padroni dei loro sogni.



L'Advisory Team delle Procure Missionarie un segno di comunione e di missione condivisa

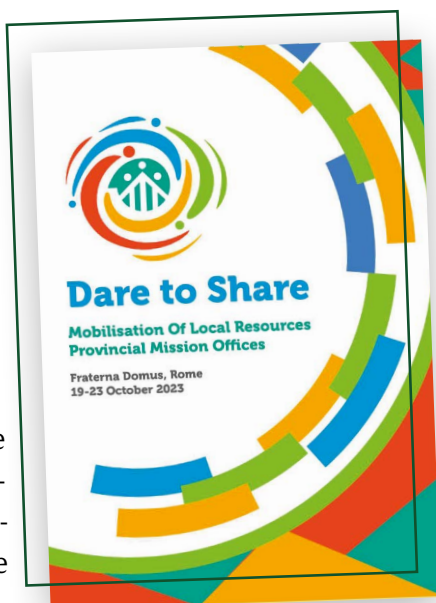


Nelyda Georgina Ramírez Robles
Advisory Team delle Procure
Missionarie Ispettoriali, Messico

Nella tradizione salesiana, ogni passo avanti nella missione è nato da un discernimento profondo e comunitario, in cui l'ascolto dello Spirito si combina con la creatività pastorale e l'impegno per i giovani più bisognosi. In questo orizzonte si colloca il lavoro dell'Advisory Team delle Procure Missionarie Ispettoriali, uno spazio di riflessione, accompagnamento e proiezione che cerca di rafforzare il carisma missionario nelle nostre comunità e opere.

La proposta di costituire un Advisory Team è nata dalla convinzione che la missione salesiana, per rispondere

alle sfide del nostro tempo, richiede processi di corresponsabilità. Non si tratta solo di delegare compiti, ma di camminare insieme, salesiani e laici, in comunione e complementarità.



Nell'ottobre 2023, durante l'incontro internazionale *Dare to Share* tenutosi alla Fraterna Domus di Roma, è nata l'idea di creare un Team Consultivo per le Procure Missionarie Ispettoriali. La proposta rispondeva a una chiara esigenza: rafforzare la comunione e il lavoro in rete tra le diverse Procure Missionarie del mondo salesiano. Questa iniziativa, accolta con entusiasmo dal Consigliere Generale per le Missioni, don Alfred Maravilla SDB si è concretizzata con la costituzione di un team internazionale che riunisce Salesiani e laici di diverse regioni e contesti ed è guidato da don Eric Mairura SDB.

Lo scopo dell'Advisory Team è quello di accompagnare, animare e rafforzare la missione delle Procure Missionarie nelle loro Ispettorie. I suoi obiettivi principali sono tre:

1. Mantenere il legame con il Settore per le Missioni e creare opportunità, spazi e processi in cui la collaborazione, lo scambio di buone pratiche e la



costruzione di reti rafforzino il lavoro missionario.

2. Sostenere la formazione dei direttori delle Procure Missionarie, individuando opportunità di formazione professionale per loro e per i membri delle Procure.
3. Accompagnare i direttori tenendo conto dei loro contesti, culture e approcci locali, promuovendo la corresponsabilità e la comunione.

Nei suoi primi incontri, svoltisi in modalità virtuale, l'Advisory Team ha cercato uno stile di lavoro basato sull'ascolto, la fraternità e la corresponsabilità. Tra le iniziative più concrete spiccano:



Mission Offices Advisory Team

2024



INDIA
Fr. Ricopar
ROYAN



INDONESIA
Fr. Yohanes
BOEDI



M. SECTOR
Fr. Eric
MAIRURA



E. SECTOR
Fr. Jose
JOSEPH



MALI
Fr. Romeo
SALAMI



MEXICO
Nelyda Georgina
RAMIREZ ROBLES



SLOVAKIA
Jan
REŠUTÍK

- La creazione di un gruppo di comunicazione diretta (WhatsApp) tra i direttori delle Procure, per facilitare il dialogo e la collaborazione.
- La promozione di una piattaforma di rete digitale proposta da VIA Don Bosco, che consentirebbe di condividere informazioni e risorse in modo sicuro e organizzato.
- L'aggiornamento dell'elenco delle Procure Missionarie e dei loro responsabili, per favorire il lavoro in rete e la trasparenza.
- La riflessione sul rapporto tra le Procure Missionarie e gli Uffici di Pianificazione e Sviluppo (PDO), alla ricerca di sinergie senza perdere l'identità specifica di ciascuno. Il percorso non è privo di sfide.

Tra le principali sfide che l'Advisory Team identifica per il futuro vi sono:

- Dare maggiore visibilità al lavoro missionario, non solo all'interno della Congregazione, ma anche nella società e nella Chiesa locale.
- Consolidare la corresponsabilità tra Salesiani e laici nell'animazione missionaria, offrendo processi formativi e generando una cultura di partecipazione e trasparenza.
- Rispondere ai segni dei tempi: migrazioni, povertà urbana, giovani a rischio, crisi ecologica, violenza ed esclusione sociale.

La Giornata Missionaria Salesiana 2026 è un'occasione privilegiata per far conoscere questo impegno e per invitare più persone ad aderirvi. L'Advisory Team vuole essere visto non come un gruppo chiuso, ma come un segno di comunione e di missione condivisa, aperto alla partecipazione dei Salesiani, dei laici e, in particolare, dei giovani.

Siamo convinti che la missione si rafforza quando viene condivisa. Per questo motivo, questa iniziativa non mira solo a fornire consulenza, ma anche ad animare, accompagnare e motivare tutta la Famiglia Salesiana a riscoprire la bellezza della missione, ovunque si trovi.

L'Advisory Team delle Procure Missionarie Ispettoriali è un seme di speranza. La sua storia recente, i passi compiuti e le sfide che deve affrontare sono un promemoria del fatto che la missione salesiana è viva e continua a rispondere ai bisogni dei giovani di oggi.

In questa Giornata Missionaria Salesiana 2026 rendiamo grazie a Dio per questo gruppo e rinnoviamo l'impegno ad essere segni e portatori dell'amore di Dio verso i giovani, specialmente i più poveri.





“Dare to Share”

I frutti di un incontro storico



Don Ricopar Royan SDB
Procura Missionaria Salesiana
di Tiruchy, India

Don Bosco è la ragione dietro tutto ciò che facciamo. La perdita di suo padre fu una ferita primordiale e una perdita molto significativa per lui, ma c'era ancora un'altra prova lungo il cammino. All'età di dodici anni, a causa degli scontri con il suo fratellastro Antonio, la situazione familiare divenne molto stressante e raggiunse un punto critico: Giovannino Bosco doveva scegliere se lavorare nella fattoria o se lasciare casa per proseguire gli studi. Scelse di lasciare casa e seguire il suo sogno di diventare sacerdote.

Qui vediamo all'opera la grazia di Dio. Le due ferite più profonde avute sin da subito – la perdita del padre e la perdita della casa – furono trasformate, così che il suo cuore potesse

diventare un cuore paterno, un luogo dove i senzatetto potessero trovare rifugio. Divenne un padre per gli orfani e offrì una casa ai senzatetto.

Questa missione salesiana – offrire accompagnamento compassionevole, istruzione per una vita migliore e la garanzia di un futuro dignitoso e significativo per gli abbandonati – è condivisa dalle Procure Missionarie Ispettoriali (PMO, in inglese) in tutto il mondo.

I rappresentanti delle Procure Missionarie Ispettoriali Salesiane si sono riuniti in Italia alla Fraterna Domus, a Sacrofano (vicino a Roma), per l'incontro **“Dare to Share”** (“O s a r e condivide-



re”). È stato un incontro fraterno e un'occasione di apprendimento. Condivido qui alcuni dei “frutti” di questo grande incontro.

Chiarezza sull'identità, il ruolo e la missione delle Procure Missionarie

Le Procure Missionarie operano in quasi tutte le Ispettorie. La loro visione, missione, strategie e strutture sono diverse quanto le loro culture e i loro contesti. L'incontro a Sacrofano ha chiarito e illuminato i partecipanti *sull'identità carismatica, gli scopi primari, l'amministrazione e il ruolo della Procura Missionaria nell'Ispettoria, nel POI e nel PEPS.*

Un “cambiamento” di mentalità

- Lo scopo delle Procure Missionarie è **l'evangelizzazione integrale e lo sviluppo umano olistico**. L'obiettivo è promuovere il bene di ogni persona e dell'intera società.
- Le Procure Missionarie Ispettoriali stanno passando da una mentalità di mera “raccolta fondi” alla **mobilitazione delle**

risorse: non si tratta semplicemente di raccogliere denaro per gestire le case salesiane, ma *di proclamare ciò in cui crediamo e ciò che facciamo, invitando le persone a unirsi a noi nella costruzione del Regno di Dio.* Le risorse non si limitano al denaro, ma includono anche tempo, energia e competenze. I contributori, a loro volta, sperimentano il senso e l'appartenenza all'umanità.

- L'opera salesiana riguarda il benessere di tutti coloro che soffrono, ma la priorità è data ai **giovani, ai poveri e alle loro famiglie**.

Sessioni comuni e mini-corsi

Le sessioni comuni, arricchite da dinamiche discussioni di gruppo, sono state pertinenti e ricche di risorse. Hanno fornito insegnamenti fondamentali ed essenziali per creare e mantenere una Procura Missionaria efficace.

Tra gli argomenti chiave figurano: il concetto salesiano di sviluppo, la necessità di networking e internazionalità, una gestione comune delle relazioni con i clienti



e la strada da seguire. Queste sessioni hanno aiutato i partecipanti a riflettere su *dove siamo, dove dobbiamo andare, quali competenze professionali e manageriali affinare, con chi collaborare e come gestire e digitalizzare i dati.*

I mini-corsi sono stati un'aggiunta creativa. Ce n'erano cinque e io ho scelto quello *sul marketing digitale e il crowdfunding*, tenuto dalla signora Maria Pearson dall'Argentina. Ha attinto dalla sua esperienza nella Procura Missionaria in Argentina, mostrando come hanno eliminato gradualmente il marketing postale e sviluppato strategie digitali per la mobilitazione delle risorse. Abbiamo imparato come il marketing digitale, che usa Internet per promuovere un marchio, possa essere adattato per la missione pastorale ed educativa salesiana.

Le lezioni del mini-corso sono state in parte applicate nella nostra Ispettorìa (INT – India, Tiruchy). Sono stati sviluppati un sito web e un software chiamato *Don Bosco Share to Care* per comunicare, condividere notizie e gestire i donatori. Sono state introdotte donazioni online per sponsorizzazioni ed eventi. La gestione dei dati dei donatori e la comunicazione regolare sono migliorate. C'è ancora molta strada da fare, ma abbiamo iniziato il viaggio, grazie a *Dare to Share*.

Incontro di confratelli, collaboratori laici e esperti

La conferenza è stata un incontro gioioso con una visione e uno scopo condivisi. C'è stata una condivisione reciproca e uno scambio di conoscenze su vari aspetti delle Procure. Le buone pratiche relative

alla mobilitazione delle risorse, presentate da diverse Ispettorie, sono state innovative e replicabili. L'intero gruppo è stato molto dinamico e le interazioni informali sono state arricchenti.

La strada da percorrere

- **Diffusione dell'identità delle Procure Missionarie Ispettoriali:** il Settore per le Missioni condividerà con tutte le Ispettorie l'identità, la missione delle Procure e altri concetti. Le consultazioni con l'*Advisory Team* e gli incontri regionali rafforzeranno ulteriormente il loro ruolo. Il documento finale, *Dare to Share*, distribuito alle Ispettorie, è un manuale pratico e una guida.
- **Attenzione ai giovani e sviluppo integrale:** i giovani poveri rimangono la nostra priorità. Il modello è lo sviluppo integrale, non solo la crescita economica, ma l'arricchimento della vita umana nella sua pienezza.
- **Mobilitazione delle risorse locali:** le risorse locali sono disponibili e dobbiamo imparare l'arte e l'abilità di mobilitarle

in modo efficace. Le Ispettorie dovrebbero creare una tabella di marcia per consentire alle Procure impegnarsi nella mobilitazione delle risorse in modo sistematico e professionale.

- **Una missione collaborativa:** la Procura Missionaria Ispettoriale condivide la missione salesiana di tutti: salesiani, collaboratori laici, membri della Famiglia Salesiana, donatori, giovani e tutti i beneficiari. È necessario sviluppare un modello veramente collaborativo in cui tutti partecipino.
- **Networking e partnership:** ogni Procura dovrebbe promuovere la comunicazione e il networking all'interno dell'Ispettoria, a livello regionale e internazionale. Dovrebbe inoltre cercare attivamente partnership con i governi locali e le aziende per soddisfare le esigenze urgenti. Nel complesso, *Dare to Share* è stata una conferenza fraterna, arricchente dal punto di vista delle conoscenze, di condivisione di esperienze e di applicabilità pratica.



Cosa significa per te SOLIDARIETÀ?



1. Nome e cognome
Don Roméo Salami SDB

2. Da dove vieni?
Dal Benin, in Africa occidentale.

3. Quale lavoro svolgi nella missione salesiana?

Attualmente sono il direttore dell'Ufficio di Pianificazione e Sviluppo (PDO) nell'Ispettorato AON.

4. Se ti dico “solidarietà”, cosa ti viene in mente?

Sostegno e reciprocità. Credo che la solidarietà crei una cultura di unione e sostegno reciproco affinché tutti possano ottenere qualcosa a diversi livelli.

5. Il “denaro”: buono o cattivo? Perché?

Il denaro è positivo quando viene utilizzato con le giuste intenzioni e nel modo corretto.

6. In cosa sei ricco?

Idee innovative e condivisione delle risorse.

7. Cosa significa per te “aiutare gli altri”?

Sostenerli nell'apportare cambiamenti nella loro vita.

8. “Solidarietà salesiana”: tre parole per descriverla

Sostegno, Giovani, Speranza.

9. Come è possibile essere “poveri in spirito” pur gestendo grandi somme di denaro?

Anche chi gestisce grandi somme di denaro può essere “povero di spirito” se le usa per aumentare i valori filantropici, salvare vite umane e costruire un mondo migliore.

10. Raccontaci una tua storia personale di solidarietà

Una volta, durante il periodo quaresimale, insieme a un gruppo di giovani, me compreso, abbiamo portato alcuni doni e siamo andati a dividerli con le persone ricoverate in ospedale. Abbiamo anche trascorso un po' di tempo con loro. Questo ha rafforzato la mia convinzione che tutti abbiamo qualcosa da condividere e che, più che dare, la solidarietà è anche condividere il tempo e ciò che siamo con gli altri.

11. Vuoi fare un appello ai lettori?

Cambiate le cose oggi stesso con la vostra solidarietà.



1. Nome e cognome
Sara Sechi

2. Da dove vieni?
Italia, Sardegna.

3. Quale lavoro svolgi nella missione salesiana?

Segretaria esecutiva del Don Bosco International (DBI).

4. Se ti dico “solidarietà”, cosa ti viene in mente?

Mi ricorda le volte in cui qualcuno mi ha aiutato. La solidarietà ci permette di vedere gli altri, ci connette con empatia ai loro bisogni e ci permette di sperimentare la bontà.

5. Il “denaro”: buono o cattivo? Perché?

Il denaro è uno strumento che può portare al bene o al male. Il denaro è positivo quando colma i divari sociali e garantisce equità e giustizia.

6. In cosa sei ricca?

Sono ricca dell'amore che ricevo dalle persone che mi circondano: famiglia, amici... Non mi sento mai solo, nonostante la distanza.



7. Cosa significa per te “aiutare gli altri”?

Significa considerare l'altra persona come un pari, mettersi nei suoi panni, uscire dalla propria zona di comfort per confortarla o superare insieme un ostacolo.

8. “Solidarietà salesiana”: tre parole per descriverla

Benessere dei giovani, Comunità, Speranza condivisa.

9. Come è possibile essere “poveri in spirito” pur gestendo grandi somme di denaro?

Considerando il denaro come un semplice strumento al servizio degli altri, non come uno scopo nella vita, né come un mezzo per valutare il valore delle persone. Prendendo le distanze dal senso di potere ad esso legato.

10. Raccontaci una tua storia personale di solidarietà

Stavo tornando a casa da scuola con un'amica quando una signora anziana alla fine della strada ci ha chiamate. Io volevo continuare a camminare perché avevo fame ed ero diffidente, mentre il mio amico è andato da lei. Ricordo ancora il suo senso di solitudine e come la mia amica si è spontaneamente presa il tempo per ascoltarla, parlarle, aiutarla. Mi ha mostrato l'importanza di dedicare un po' di tempo agli altri, mettendo da parte l'egoismo e le paure.

11. Vuoi fare un appello ai lettori?

La solidarietà è contagiosa. Con la vostra testimonianza potete ispirare gli altri!



1. Nome e cognome

Don Gabriel Stawowy SDB

2. Da dove vieni?

Dalla Polonia.

3. Quale lavoro svolgi nella missione salesiana?

Sono l'Economo Generale. Il mio compito è assicurare che le risorse affidate alla Congregazione Salesiana siano usate con saggezza e trasparenza, sempre al servizio dei giovani, soprat-

tutto per i più poveri e i più emarginati. Vedo questa responsabilità non solo come un fatto di amministrazione ma come un modo concreto di mettermi a servizio dei giovani.

4. Se ti dico “solidarietà”, cosa ti viene in mente?

Per me, solidarietà significa camminare con chi soffre, affinché non debba mai affrontare le proprie difficoltà da solo. E non si tratta solo di offrire sostegno finanziario, ma anche di donare il nostro tempo, la nostra attenzione e la nostra speranza.

5. Il “denaro”: buono o cattivo? Perché?

Il denaro non è né buono né cattivo. Dipende da come viene utilizzato. Nella nostra missione, diventa positivo quando è al servizio delle persone.

6. In cosa sei ricco?

Mi sento ricco grazie alle persone che camminano con me: i miei confratelli, gli amici, i colleghi di lavoro e la mia famiglia che prega per me ogni giorno. Mi sento forte perché so che mia madre e mio padre recitano ogni giorno il Rosario e la Coroncina della Divina Misericordia per me e i miei fratelli. Questo mi dà la forza di andare avanti. Sono anche ricco di piccoli momenti di gioia quando, visitando le opere salesiane, vedo i sorrisi dei bambini felici.

7. Cosa significa per te “aiutare gli altri”?

Per me, aiutare gli altri significa semplicemente vivere il cuore della nostra missione salesiana. Significa stare accanto ai giovani, guidarli, affinché sappiano che non sono mai soli. Significa realizzare il sogno di Don Bosco: dare a ogni ragazzo la possibilità di sentirsi amato e di credere in un futuro luminoso.

8. “Solidarietà salesiana”: tre parole per descriverla

A mio avviso, “solidarietà salesiana” significa: condivisione, appartenenza e speranza. Significa condividere ciò che abbiamo perché sappiamo di appartenere alla stessa famiglia salesiana. E questo è un segno di speranza per tutti perché sanno di non essere soli.

9. Come è possibile essere “poveri in spirito” pur gestendo grandi somme di denaro?

Ricordando sempre che il denaro non è nostro. Appartiene a Dio e ai



poveri. Gestendolo con trasparenza e umiltà, come un servizio. Distaccando i nostri cuori dai beni materiali e mantenendoli liberi per Dio.

10. Raccontaci una tua storia personale di solidarietà

Durante la mia ultima visita in Myanmar, ho portato un po' di sostegno ai salesiani che lavorano con gli sfollati interni colpiti dal terremoto e dal conflitto in corso. Sulla strada per Anisakan, ci siamo fermati a trovare le suore salesiane, che a loro volta erano state gravemente colpite. Nonostante le loro perdite, ci hanno accolto con generosità, condividendo il loro tempo e il loro cibo delizioso. Mi ha commosso profondamente vedere il loro coraggio e la loro gioia in mezzo a tanta distruzione. In quel momento, ho capito che non potevamo lasciarle sole nella loro sofferenza. Abbiamo deciso di condividere le nostre risorse con loro perché la vera solidarietà significa estendere l'aiuto ovunque sia necessario.

11. Vuoi fare un appello ai lettori?

Quando vedete qualcuno che soffre, non voltatevi dall'altra parte. Lasciate che il vostro cuore si commuova. La solidarietà è condividere ciò che abbiamo affinché nessuno si senta dimenticato. Ogni piccolo gesto di generosità cambia la vita delle persone.



1. Nome e cognome

Italo Canaletti

2. Da dove vieni?

Porto Recanati - Marche-Italia.

3. Quale lavoro svolgi nella missione salesiana?

Sono il Consigliere Mondiale della Regione Italia - Medio Oriente e Malta dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori.

4. Se ti dico "solidarietà", cosa ti viene in mente?

Quando penso alla parola "solidarietà", mi viene in mente il bene che posso fare spontaneamente, ad una o più persone, senza aspettarmi nulla in cambio.

5. Il “denaro”: buono o cattivo? Perché?

Il denaro non è intrinsecamente buono o cattivo, ma uno strumento neutro. Il suo valore dipende dall'uso che ne viene fatto e dalle idee che guidano e orientano il suo utilizzo.

6. In cosa sei ricco?

La mia ricchezza risiede nella positività con cui affronto le sfide della vita, nelle relazioni che instaurò e coltivo quotidianamente, nella forza e nel sostegno della mia famiglia e nella preghiera quotidiana.

7. Cosa significa per te “aiutare gli altri”?

Sostenere, condividere, valorizzare, senza aspettarsi una ricompensa!

8. “Solidarietà salesiana”: tre parole per descriverla

Solidarietà salesiana: salvezza, altruismo, essenzialità. Si racchiude nel “Da mihi animas cetera tolle”, l'idea che il fine ultimo della vita, è la ricerca della salvezza delle anime, relegando in secondo piano tutto il resto.

9. Come è possibile essere “poveri in spirito” pur gestendo grandi somme di denaro?

Conservando un atteggiamento umile, consapevoli delle proprie fragilità, evitando di porre i beni materiali al centro della propria vita, conservando un atteggiamento positivo e accogliente nei confronti degli altri.

10. Raccontaci una tua storia personale di solidarietà

Alcuni anni fa, ho partecipato a un'iniziativa di solidarietà che porto ancora nel cuore. Un insegnante Salesiano Cooperatore, insieme ai suoi studenti, che si alternavano ogni volta, ogni lunedì portavano cibo, vestiti e conforto ai senzatetto della città. La bellezza stava nell'entusiasmo dei giovani, che scoprivano relazioni autentiche con chi era meno fortunato, spesso in contesti lontani dalla loro realtà, facendoli crescere con una sensibilità da “onesti cittadini e buoni cristiani”.

11. Vuoi fare un appello ai lettori?

Fate germogliare nelle vostre vite il vero significato del “Da mihi animas cetera tolle”!



1. Nome e cognome
Miguel Mera Acosta

2. Da dove vieni?

Dall' Ecuador, ma attualmente vivo in Spagna.

3. Quale lavoro svolgi nella missione salesiana?

Sono un laico, sono stato membro dell'equipe ispettoriale per l'Animazione Missionaria e il Volontariato nel mio Paese, l'Ecuador, attualmente lavoro nell'ufficio tecnico dei Salesiani Cooperatori della regione iberica (Spagna e Portogallo) e degli Ex-alunni salesiani della Spagna. Inoltre, sono un animatore nel centro giovanile salesiano di Atocha (Madrid).

4. Se ti dico “solidarietà”, cosa ti viene in mente?

Penso a tutto ciò che una persona può fare, a volte senza rendersene conto, a favore di chi ne ha più bisogno, non solo a livello economico, ma anche spirituale, psicologico e sociale. Per me, “solidarietà” significa sentire la sofferenza dell'altro e agire per alleviare quel dolore.

5. Il “denaro”: buono o cattivo? Perché?

Buono. Con i soldi sopravviviamo, manteniamo le nostre famiglie e, per coloro che hanno la fortuna di avere più del necessario, è un'opportunità per aiutare chi ne ha più bisogno.

6. In cosa sei ricco?

Sono ricco di amicizie sincere, di appartenenza a una comunità, ricco di esperienze significative che hanno trasformato la mia vita: il volontariato.

7. Cosa significa per te “aiutare gli altri”?

Significa mettersi nei panni dell'altro, sentire la sua sofferenza come propria e fare qualcosa per cambiare la sua vita, per migliorare la sua situazione. Significa dare senza aspettarsi nulla in cambio, con amore, con misericordia, proprio come Gesù ci chiede nella parabola del Buon Samaritano.

8. “Solidarietà salesiana”: tre parole per descriverla

Accoglienza – Uno dei pilastri fondamentali del criterio oratoria-

no è la “Casa”. Siamo chiamati ad accogliere senza aspettarci nulla in cambio, a far sentire l’altro a casa sua, protetto e con me come amico pronto ad aiutarlo.

Carità – La virtù più grande, vissuta pienamente da Don Bosco con i suoi giovani e con chi aveva bisogno del suo aiuto. È l’amore che si trasforma in azione, che trasforma le vite.

Missione – Dio ci chiama a servire, a dare, a partire da ciò che siamo, da ciò che abbiamo e che abbiamo ricevuto da Lui.

9. Come è possibile essere “poveri in spirito” pur gestendo grandi somme di denaro?

La gestione del denaro sarà sempre un compito delicato, ma se svolta con amore e con lo sguardo rivolto al bene comune, senza aspettarsi di accumulare per il proprio beneficio, diventa una dimostrazione di povertà di spirito.

10. Raccontaci una tua storia personale di solidarietà

Come ho già detto, la solidarietà può essere espressa in vari modi. Nel mio caso, credo che il più grande gesto di solidarietà che Dio mi ha permesso di compiere sia stata l’esperienza del Volontariato Missionario Salesiano a 18 anni nel mio Paese, lavorando con bambini e giovani in situazioni di emarginazione e vulnerabilità.

11. Vuoi fare un appello ai lettori?

Per essere solidali non abbiamo bisogno di grandi quantità di denaro, né di tutto il tempo libero, abbiamo solo bisogno di carità nel cuore e amore per Dio. Sono una testimonianza vivente del fatto che Dio trasforma la vita quanto più siamo solidali e appassionati del Regno.



1. Nome e cognome

Suor Ruth del Pilar Mora Velazco FMA

2. Da dove vieni?

Sono colombiana.

3. Quale lavoro svolgi nella missione salesiana?

Sono la Consigliera Generale per le Missioni dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.



4. Se ti dico “solidarietà”, cosa ti viene in mente?

Penso alla capacità di provare un senso di appartenenza reciproca e di uscire da me stessa per unirmi a qualsiasi fratello o sorella nelle loro gioie e difficoltà, riconoscendo la loro dignità ed essendo pronta a dare sostegno alle persone perché sono profondamente legata a loro.

5. Il “denaro”: buono o cattivo? Perché?

Il denaro non è né buono né cattivo, dipende da come lo si utilizza. Con esso si può promuovere la crescita delle persone oppure ci si può concentrare solo sui propri interessi egoistici, utilizzandolo spesso per cose non necessarie.

6. In cosa sei ricca?

Sono ricca di sensibilità verso i poveri, i più vulnerabili, e mi sento profondamente legata alle persone nelle loro sofferenze e nelle loro lotte.

7. Cosa significa per te “aiutare gli altri”?

Per me significa permettere loro di entrare nella mia vita e renderli parte di me, uscire da me stessa e condividere chi sono e ciò che ho con persone che hanno qualsiasi tipo di bisogno (relazioni, aiuto materiale, affetto, guida).

8. “Solidarietà salesiana”: tre parole per descriverla

Passione per i più poveri

Impegno nel coinvolgersi nella vita delle persone, accompagnandole verso un futuro migliore.

Disponibilità ad ascoltare il grido dei bambini e dei giovani e ad accoglierli con compassione.

9. Come è possibile essere “poveri in spirito” pur gestendo grandi somme di denaro?

Mi piace pensare ai poveri di spirito come a persone profondamente consapevoli di essere creature che dipendono completamente da Dio, che le cose materiali sono tutte relative e non soddisfano mai il desiderio di ciò che conta nella vita: la pace, la gioia, l'amore.

10. Raccontaci una tua storia personale di solidarietà

Durante la guerra civile in Etiopia ero angosciata nel vedere le persone combattere tra loro. Sapevo che avevano bisogno di cibo e medicine, così ho girato la capitale bussando a molte porte per dare sostegno alle persone colpite dal conflitto.

11. Vuoi fare un appello ai lettori?

Vorrei citare le parole di Madre Teresa, che diceva:

“Noi stessi sentiamo che ciò che facciamo è solo una goccia nell’oceano. Ma se quella goccia non fosse nell’oceano, penso che l’oceano sarebbe meno pieno a causa di quella goccia mancante”. Quindi... non arrendetevi mai!



1. Nome e cognome

Don Yohanes Boediraharjo Soerjonoto SDB

2. Da dove vieni?

Giacarta, Indonesia.

3. Quale lavoro svolgi nella missione salesiana?

Economo ispettoriale dell’Ispettorato INA (Indonesia).

4. Se ti dico “solidarietà”, cosa ti viene in mente?

La solidarietà è la consapevolezza di vivere non solo per il nostro bene, ma per il bene comune; e quindi prendersi cura, condividere e aiutare gli altri in tal senso.

5. Il “denaro”: buono o cattivo? Perché?

Il denaro è potere, buono o cattivo, dipende da chi lo utilizza.

6. In cosa sei ricco?

Nel vivere una vita di Beatitudini.

7. Cosa significa per te “aiutare gli altri”?

Aiutare gli altri ad avere una vita in abbondanza, raggiungendo la pienezza nell’amore e nella verità.

8. “Solidarietà salesiana”: tre parole per descriverla

Empatia; Presenza; Dono di sé.

9. Come è possibile essere “poveri in spirito” pur gestendo grandi somme di denaro?

Questo è possibile quando abbiamo trovato la perla più bella/ il tesoro nascosto, così che il nostro amore non è più per il denaro, ma per l’uso che facciamo del denaro per quell’amore.



10. Raccontaci una tua storia personale di solidarietà

Quando sono stato nominato parroco, ho collaborato con il consiglio affinché nessun dipendente ricevesse uno stipendio inferiore al salario minimo. Ora collaboro anche con i consigli delle case per ottenere lo stesso risultato. Meno soldi per noi, più benessere per gli altri.

11. Vuoi fare un appello ai lettori?

Viviamo come Don Bosco: appassionati di Gesù, dediti ai giovani, utilizzando e condividendo tutte le risorse che abbiamo per la loro pienezza di vita.



1. Nome e cognome

Krešo Maria Gabričević SDB

2. Da dove vieni?

Croazia (ma ora la Papua Nuova Guinea è la mia casa!).

3. Quale lavoro svolgi nella missione salesiana?

Sono un salesiano, insegnante e incaricato di un ostello per quasi 200 giovani energici.

4. Se ti dico “solidarietà”, cosa ti viene in mente?

Camminare insieme. Significa portare i pesi e le gioie gli uni degli altri. Per me, solidarietà è famiglia: nessuno viene lasciato indietro.

5. Il “denaro”: buono o cattivo? Perché?

Il denaro è come il fuoco: può cuocere il cibo o bruciare una casa. Dipende dal cuore che lo possiede.

6. In cosa sei ricco?

Sono ricco di amicizie, di risate e dei canti di 200 ragazzi che sembrano non esaurire mai le loro energie.

7. Cosa significa per te “aiutare gli altri”?

Aiutare gli altri significa sollevarli, non renderli dipendenti, ma

renderli autonomi. Significa dare dignità, non pietà. Significa dare tempo, amore e presenza prima di dare cose.

8. “Solidarietà salesiana”: tre parole per descriverla

Presenza – Famiglia – Gioia.

9. Come è possibile essere “poveri in spirito” pur gestendo grandi somme di denaro?

Ricordando che non è tuo. Tu sei solo un amministratore. Essere poveri di spirito significa usare le risorse in modo libero e trasparente per i giovani, senza mai aggrapparsi ad esse come alla propria sicurezza.

10. Raccontaci una tua storia personale di solidarietà

Quando sono arrivato in Papua Nuova Guinea, pensavo di essere venuto per “dare”. Ma ben presto mi sono reso conto che erano i ragazzi a dare qualcosa a me: condividendo il cibo dei loro orti, riparando cose per me o semplicemente tenendomi compagnia quando avevo nostalgia di casa. Una sera, durante un blackout, i ragazzi si sono riuniti intorno a me, cantando al buio. Mi hanno dato gioia e una famiglia. La solidarietà è reciproca: a volte scopri di essere tu quello che viene sostenuto.

11. Vuoi fare un appello ai lettori?

Non pensate che la solidarietà sia solo inviare denaro. Siate presenti, siate generosi con il vostro cuore e non sottovalutate mai il potere di un sorriso, di una parola o di una preghiera. Siamo una sola famiglia salesiana.



ADVOCACY SALESIANA

Dare voce ai giovani difendendo il loro futuro

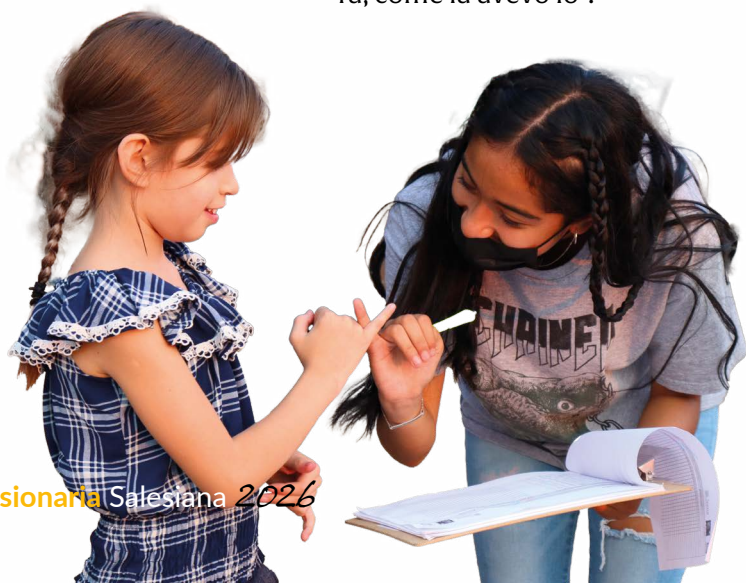


Don Antoine Farrugia SDB
Settore per la Pastorale Giovanile,
Coordinatore Safeguarding e Advocacy

Quando María Luz aveva sedici anni, è fuggita dal Venezuela con il fratello minore, camminando per giorni attraverso le montagne fino alla Colombia. Portavano con sé solo uno zaino, un rosario e il sogno di una vita sicura. Al confine hanno incontrato i volontari di un centro Don Bosco che hanno

offerto loro cibo, cure mediche e qualcosa di ancora più potente: la speranza.

Mesi dopo, María Luz era tornata a scuola e faceva volontariato insieme ad altri giovani migranti. “Mi hanno aiutato a capire che ho ancora un futuro”, dice. “Ora voglio restituire qualcosa e aiutare altre ragazze che hanno paura, come la avevo io”.



A Bogotá, in Colombia, il Centro San Juan Bosco Obrero (*Centro San Giovanni Bosco Operaio*), gestito dai Salesiani, accoglie i giovani migranti venezuelani attraverso una “Casa di accoglienza”, offrendo istruzione, sostegno all’integrazione sociale e formazione professionale.

La storia di María Luz trova eco in innumerevoli altre storie. In tutto il mondo, bambini e giovani continuano ad affrontare lo sfruttamento, lo sfollamento e la disperazione. I giovani sono ancora alla ricerca di sicurezza, opportunità e dignità. La Famiglia Salesiana è al loro fianco, convinta che la vita di ogni bambino sia sacra e che difendere i loro diritti umani sia parte della nostra missione comune di fede, affinché possano vivere con gioia, protezione e uno scopo.

Dalla carità alla giustizia

Per Don Bosco, la carità era solo l’inizio. Credeva che l’amore dovesse essere attivo. Doveva essere organizzato e trasformato in servizio e giustizia. La vera fede ci impone non solo di prenderci cura

dei poveri, ma anche di trasformare le cause della loro sofferenza.

Quando difendeva gli apprendisti dagli abusi, o quando Madre Mazzarello lottava per la dignità delle ragazze che lavoravano nelle fabbriche, stavano facendo ciò che oggi chiamiamo “difesa dei diritti”. Non usavano il linguaggio dei “diritti umani”, ma lo vivevano, difendendo il valore dato da Dio a ogni giovane.

Lo stesso spirito continua ancora oggi. L’advocacy salesiana significa trasformare la solidarietà in azione; garantire che i diritti proclamati sia nel Vangelo che nella Convenzione sui diritti dell’infanzia diventino una realtà vissuta: il diritto all’istruzione, alla sicurezza, al gioco, alla famiglia, alla fede e a un futuro.

Chi sosteniamo

In ogni continente, i salesiani e i loro collaboratori lavorano a fianco di coloro la cui dignità è maggiormente a rischio:

- Bambini e giovani di strada che vivono in condizioni di estrema povertà, la cui vita



quotidiana richiede protezione e opportunità.

- Migranti, rifugiati e minori sfollati, in cerca di sicurezza, appartenenza e speranza.
- Vittime di tratta, sfruttamento e lavoro minorile, privati della loro libertà e della loro infanzia.
- Ragazze e giovani donne private delle pari opportunità e il cui diritto all'istruzione rimane fragile.
- Giovani senza accesso all'istruzione formale o professionale o a un lavoro dignitoso, che rischiano l'esclusione o la disperazione.
- Giovani che vivono in contesti di esclusione sociale, in zone di conflitto o in società fragili, che desiderano ardentemente l'integrazione, la pace e la riconciliazione.

L'azione di advocacy salesiana parla per loro - e, cosa ancora più importante, con loro - affinché le loro voci possano raggiungere coloro che hanno il potere di affrontare le loro situazioni e affinché, a partire dai giovani, la dignità, i



diritti e le opportunità diventino la norma, non l'eccezione.

Solidarietà senza frontiere

Dall'America Latina all'Africa e all'Australia, dall'Asia all'Europa e al Nord America, la Famiglia Salesiana è un movimento globale per i diritti umani e l'empowerment dei giovani. Le comunità salesiane e le Procure Missionarie, sostenuti dalle nostre reti regionali e da enti di advocacy come Misiones Salesianas e Don Bosco International, coordinano gli sforzi che uniscono istruzione, servizio sociale e impegno politico.

- In Colombia ed Ecuador, i centri Don Bosco proteggono i minori migranti dalla tratta e dalla violenza e difendono il loro diritto all'istruzione, alla tutela legale e al ricongiungimento familiare.
- In India, la rete Don Bosco "Young at Risk" conduce campagne contro il lavoro minorile e aiuta i bambini ad ottenere documenti di identità legali che consentono loro di accedere all'istruzione e all'assistenza sanitaria.
- In Sierra Leone, i salesiani promuovono l'educazione alla pace e le competenze professionali per i giovani che sono stati coinvolti in conflitti armati.
- In Europa, i Salesiani collaborano con istituzioni e ONG per promuovere l'inclusione dei giovani, un ambiente sostenibile e politiche migratorie fondate sulla dignità umana.
- In Nord America, le scuole salesiane, i centri giovanili e i programmi parrocchiali accompagnano i giovani che affrontano povertà, discrimina-

zione o migrazione, offrendo loro una voce e una casa.

Queste iniziative e molte altre sono un'espressione concreta di solidarietà: di misericordia che si organizza in servizio e giustizia.

I giovani come agenti di cambiamento

Infine, l'impegno salesiano non è qualcosa che viene fatto per i giovani, ma qualcosa che viene fatto con loro. In molti contesti salesiani in tutto il mondo (soprattutto nelle scuole, negli oratori, nelle parrocchie e nei movimenti giovanili) i giovani non sono solo destinatari di cure, ma vengono formati per essere leader del cambiamento e per guidare, servire e agire per la giustizia.

Attraverso progetti comunitari, iniziative legate all'ecologia integrale e campagne per la pace, diventano protagonisti del cambiamento. Scoprono che la loro fede li chiama a costruire una cultura in cui ogni vita è rispettata e nessuna voce viene ignorata. Imparano che avere fede in Dio significa difendere gli altri.



Una solidarietà che trasforma

Nello spirito dei recenti messaggi della Giornata Mondiale della Gioventù, camminiamo con i giovani, senza stancarci mai. L'impegno salesiano è proprio questo accompagnamento dei giovani nel rivendicare la dignità che Dio ha loro donato ed è il passo successivo alla compassione.

Le Procure Missionarie Salesiane rendono possibile questo accompagnamento collegando le realtà locali con le reti globali, in modo che nessuno lavori da solo. Quando sosteniamo la difesa dei diritti, attraverso l'educazione, la sensibilizzazione e la generosità, entriamo a far parte di una catena di solidarietà che si estende da un rifugio per giovani a Toronto a un centro per migranti in Colombia, da una scuola a Torino a un pro-

gramma di formazione professionale nelle Filippine.

La storia di María Luz ci ricorda che la solidarietà non conosce confini. Ovunque un salesiano sia al fianco di un giovane, il sogno di Don Bosco prende vita: che ogni giovane possa sapere di essere amato, apprezzato e sostenuto per plasmare il proprio destino.

Un appello globale alla solidarietà

La Giornata Missionaria Salesiana 2026 invita l'intera Famiglia Salesiana a rinnovare questa missione condivisa di difesa e solidarietà:

- Ascoltare profondamente il grido dei giovani.
- Difendere con coraggio i loro diritti e la loro dignità.
- Agire insieme, a livello locale e globale, come un'unica famiglia nella fede e nella giustizia.

La solidarietà non è uno slogan. È il nostro modo di vivere. Quando difendiamo i giovani, difendiamo il Vangelo e allo stesso tempo contribuiamo a plasmare il futuro.

Sento “la voce” che viene da lontano

La procura missionaria di Nairobi

Presentiamo due Procure Missionarie ispettoriali, iniziando dal “*Don Bosco Missions*” di Nairobi, in Kenya, Africa. La Procura Missionaria può essere attivata in ogni Ispettorìa, non solo nei Paesi “ricchi” ed è a servizio dei giovani più svantaggiati e poveri, secondo il carisma di Don Bosco.

La “voce che viene da lontano” (Don Bosco) è quella voce che chiama tutti i Salesiani a spingersi oltre i confini, a essere parte attiva di quella “Chiesa in uscita”, tanto amata da Papa Francesco.

È tutto qui il compito della Procura Missionaria di Nairobi e di tutte le procure Mis-

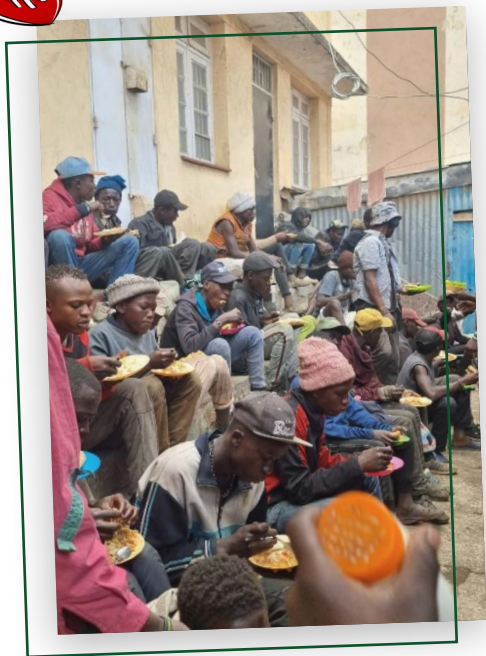
sionarie: mettersi in sintonia con quella voce e correre in cerca di persone da amare con il cuore di Gesù.

Perché chiedere la carità (oggi si chiama fundraising, ma sempre di carità si tratta)? Perché Don Bosco dà un compito alla nostra Procura Missionaria: va' dai poveri, di loro che gli vuoi bene e poi va' dagli altri dicendo che ciascuno può diventare un Buon



Don Felice Molino SDB
missionario italiano
in Kenya





Samaritano per tanti giovani in difficoltà che vogliono sentire quella “Voce”.

La foto fa riferimento a milioni di famiglie che non prendono l'aereo per partire, ma scappano con bambini per mano e le pochissime cose che possono portare sulla schiena, senza alcuna certezza per il futuro, neppure per quello immediato. Essi sembrano gridare alle nostre coscienze: “Il mio bambino non conosce che la vita in fuga”. Sono milioni e sono la vergogna della nostra società.

Nel 2025 la presenza di Don Bosco nel campo profughi del nord del Kenya, Kakuma, ha compiuto 25 anni. Tanto lavoro e tante sofferenze vissute con oltre 300.000 giovani rifugiati. Don Bosco li ama tanto e dice al *Don Bosco Missions* di far conoscere tanta sofferenza e sollecitare una risposta concreta.

Ci sono a Nairobi migliaia di ragazzi di strada. *Don Bosco Missions* ha promosso e partecipa al lavoro meraviglioso fatto dai Cooperatori Salesiani di Nairobi che tutte le domeniche spendono alcune ore sulle strade per dare da mangiare ai ragazzi considerati scarti della società. Creiamo una amicizia che lentamente convince questi ragazzi a lasciare la strada e ad avviarsi al Bosco Boys, il Centro in cui i Salesiani danno il meglio di se stessi per i ragazzi prediletti da Don Bosco.

Chi può confortare questa mamma che vive con i suoi bambini sotto una tenda nella missione Don Bosco di Juba, nel Sud del Sudan dove centinaia di persone in fuga dalle guerriglie si sono ri-

fugiat? Per questi rifugiati Don Bosco ha “inventato” una scuola per 3500 allievi. Anche per loro, anche per questa mamma, *Don Bosco Missions* diventa un segno di speranza. Molte delle nostre case, in Sud Sudan sono diventate anche campi profughi.

E questi sono i nostri ex-ra-gazzi di strada per cui *Don Bosco Missions* lavora tanto. Ne accogliamo circa 300 al Bosco Boys. Non è possibile non ammirarli e volere loro un grande bene con tutto il cuore di Don Bosco. Partono dalla miseria e dall'ab-



bando più grande e, quando hanno le opportunità degli altri ragazzi, rivelano straordinariamente tutte le loro grandi capacità fisiche, intellettuali e di cuore.

In Kenya *Don Bosco Missions* collabora e sostiene, tramite l'Ispettorato di Nairobi, 14 grandi opere tutte dedicate ai giovani e ragazzi poveri. A Makuyu questi bambini sono alcuni tra i tantissimi. Nell'opera Don Bosco di Makuyu abbiamo una parrocchia che copre una estensione di circa 90 Km², con 18 chiese in 18 centri ed altrettante scuole materne. Nella Missione, oltre la parrocchia coesistono un ottimo dispensario medico, le scuole materne, elementari, medie e superiori. Ci sono inoltre due centri professionali per giovani tra i 15 ed i 25 anni con le specializ-





zazioni di idraulica, elettricità, installazione e riparazione di impianti solari, meccanica, falegnameria, muratura, parrucchiere, scuola di cucito e scuola di computer. Inoltre, una scuola grafica che può contare sulla efficientissima tipografia “Don Bosco”. Ci sono ancora un orfanotrofio, e due ostelli, maschile e femminile, per i giovani che vengono da distante. Due pullman portano ogni giorno alla scuola oltre cento bambini e giovani dai villaggi più lontani dalla Missione.

Il sabato e la domenica la Missione diventa un attivo oratorio ed i bambini e giovani riempiono i campi da gioco, le aule di catechismo, il grande salone parrocchiale ed il più grande

anfiteatro. Makuyu è inoltre una presenza importante per le suore Salesiane di Don Bosco che collaborano con i Salesiani in tutte le opere educative sopra elencate ed hanno una casa che ospita numerose ragazze che si preparano a diventare le future suore Salesiane dell’Africa Est e non solo.

Makuyu è un esempio di quello che sono le nostre opere in Kenya ed in Sudan. È un grande onore, per noi di *Don Bosco Missions*, poter collaborare con tutte queste opere e sapere che il nostro lavoro diventa un prolungamento di quell’amore di Don Bosco che ha potuto dire ai suoi giovani: “difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo e che più desideri la vostra vera felicità”. “La Voce che veniva da lontano” ha portato molto lontano i figli di Don Bosco, negli angoli più emarginati della nostra umanità. Vogliamo anche noi di *Don Bosco Missions – Nairobi* continuare in questo viaggio di Don Bosco verso i giovani più emarginati e più bisognosi dell’affetto di papà Don Bosco.



L'utilità del donare

La lezione dell'anguria

Spostiamoci in Asia per un'altra Procura Missionaria, leggendo le parole di Julie Kim, dalla Korea del Sud.

Quando prestavo servizio come catechista per i bambini, il parroco della nostra parrocchia diceva sempre queste parole durante la Messa quando si avvicinava il campo estivo: *“I nostri bambini stanno per andare in campeggio. Forse ognuno di voi potrebbe comprare loro un'anguria, così i potranno godersi qualcosa di fresco e rinfrescante. Ma se tutti portassero un'anguria intera, i bambini potrebbero mangiarne troppa e stare male! Quindi, invece, sarebbe meraviglioso se poteste sostenerci con denaro dal colore dell'anguria”*. (In Korea del Sud, la banconota da 10.000 won è verde, simile a un'anguria). Era il suo modo spiritoso di

invitare i parrocchiani a sostenere i costi del campo, proprio come se offrissero ai bambini una deliziosa leccornia. Dopo la Messa, la casetta delle offerte si riempiva di gioia e generosità.

Nella procura missionaria, lavorando nelle relazioni con i donatori, a volte incontro persone che si scusano per le loro donazioni. Dicono: “Tutto quello che posso permettermi è una donazione regolare di 5.000 won al mese... Sicuramente è troppo poco?”. In realtà, non è molto diverso da una “donazione di anguria”, ma i loro sentimenti sono molto diversi. Sulla carta, 5.000 won risparmiati in un anno ammontano solo a 60.000 won, mentre altri potrebbero donare 100.000 won in una volta sola, quindi è naturale



Julie Kim (Kim Yeeun)
Procura Missionaria
Salesiana della Korea



che possano sentirsi insignificanti.

Tuttavia, il significato del donare non è semplicemente una questione di denaro speso. Ciò che conta non è l'entità della somma o il senso del dovere, ma il valore che attribuisco all'atto stesso. In altre parole, **ciò che conta è l'utilità**, la soddisfazione o l'appagamento che deriva dal donare. I parrocchiani che hanno offerto "il valore di un'anguria" non erano soddisfatti perché la somma era abbondante. Piuttosto, **rispetto a spendere la stessa somma per**

"una tazza di caffè" o "un pacchetto di giochi", hanno trovato una gioia e un'aspettativa molto maggiori nel sapere che il loro denaro avrebbe aiutato i bambini e avrebbe prodotto frutti più grandi.

I nostri antenati sembravano comprendere bene questo valore. La Korea del Sud ha una lunga tradizione di lavoro comunitario chiamata "**pumasi**", in cui gli abitanti dei villaggi si aiutavano a vicenda a turno nei lavori agricoli durante la stagione più intensa. Invece di lavorare solo per il proprio campo, lavoravano per il bene dell'intero villaggio. Una famiglia che riceveva aiuto era tenuta ad aiutare a sua volta gli altri. La virtù accumulata attraverso tale mutua assistenza diventava la forza che sosteneva la comunità.

La storia ha portato avanti questo spirito. Dalle difficoltà del periodo coloniale giapponese (anni '20-'40), attraverso la guerra di Corea (anni '50), fino ai movimenti di democratizzazione (anni '80-'90), la società civile coreana ha visto fiorire le ONG. La Korea del Sud è diventata il primo Paese a passare



dall'essere un destinatario di aiuti a diventare un donatore di aiuti pubblici allo sviluppo (APS).

Dopo l'arrivo dei primi salesiani in Korea del Sud nel 1954, nel 2012 è stata istituita la Procura Missionaria Salesiana della Korea. Quando i nostri donatori ed ex allievi dicono con tranquillo orgoglio: *"Ora è il nostro turno di aiutare"*, le loro parole riflettono sia il senso del dovere morale di rispondere agli aiuti ricevuti in passato, sia l'esperienza vissuta di come il donare crei abbondanza.

Alla fine, ciò che conta di più è quanto io consideri significativo l'atto di donare agli altri. Donare non è "una perdita di ciò che è mio", ma piuttosto una scelta di qualcosa di più grande, di "una parte migliore". Quando decidete come utilizzare le vostre risorse, spero che consideriate innanzitutto l'utilità del donare. Non c'è bisogno di vergognarsi di una piccola somma. Conoscete già il valore del donare e il semplice fatto di metterlo in pratica è un motivo sufficiente per essere orgogliosi.



Cominciamo con qualcosa di semplice? Se donare significa offrire ciò che ho agli altri, allora donare può anche iniziare con l'azione: donare denaro, mettere a disposizione i propri talenti o persino sacrificare alcuni desideri personali per vivere in solidarietà con chi soffre. Qualunque forma assuma, donare genera grande utilità, e quell'utilità riempie la vita di ricchezza. Che voi possiate scoprire e godere di quella pienezza di gioia nella vostra vita!



Risposta Salesiana alle Emergenze Umanitarie Pronti, partenza, VIA!



Angel Gudiña
Don Bosco Network (DBN),
coordinatore

Viviamo in un mondo in costante emergenza! È un luogo comune tanto ripetuto quanto quello che viviamo in un cambiamento di era, e non in un'era di cambiamenti; ma è la realtà che ci è toccato vivere. Solo nel 2024 sono stati avviati progetti di sostegno alla popolazione locale in DIECI emergenze umanitarie in tutto il mondo salesiano, che si sono aggiunti all'enorme lavoro che stavamo già svolgendo in Ucraina, Medio Oriente, Repubblica Democratica del Congo o Etiopia.

La Famiglia Salesiana, data la sua presenza in tanti paesi e la sua vicinanza alla popolazione, è fin dal PRIMO MI-

NUTO accanto a chi soffre, o meglio, accompagna e soffre con le vittime di catastrofi naturali, con le vittime di guerre e conflitti, o qualsiasi altro disastro causato dal genere umano. Inoltre, raramente i Salesiani lasciano la comunità locale quando le altre ONG decidono di andarsene; non è eroismo, ma far parte della comunità che soffre.

Come *Don Bosco Network*, da anni, sosteniamo tecnicamente il Settore per le Missioni e la Congregazione, nello sviluppo e nella concretizzazione della Solidarietà Globale Salesiana, quando si verifica un'emergenza umanitaria. A tal fine, cerchiamo di canalizzare la grande quantità di

risorse che possono essere mobilitate quando si verifica una tragedia, comunichiamo con tutte le entità salesiane e le Ispettorie donatrici e accompagniamo professionalmente l'Ispettoria che è stata colpita, in particolare il suo Ufficio di Pianificazione e Sviluppo (PDO).

È essenziale che sia la comunità o le comunità colpite sia il PDO siano ben coordinate tra loro e agili nell'identificare i bisogni, i beneficiari, le potenziali azioni e i progetti da sviluppare, non-

ché i possibili alleati sul campo. Inoltre, anche se gli aiuti internazionali arrivano rapidamente, qualsiasi aiuto locale mobilitato dal PDO o dall'Ispettoria arriverà **PRIMA**.

Quando l'emergenza è molto grave, l'Ispettoria può chiedere al Rettor Maggiore, tramite il Consigliere per le Missioni, la dichiarazione di "Emergenza Globale" e allora vengono mobilitate ancora più risorse e sono molte le Ispettorie e le Case Salesiane che realizzano azioni di solidarietà per





l'invio di fondi. Questo fa sì che **TUTTO IL MONDO SALESIANO** si mobiliti e che nessuno pensi di essere troppo piccolo per aiutare: anche i rifugiati di Palabek o la Famiglia Salesiana in Venezuela hanno recentemente dato il loro piccolo contributo, con molti sacrifici, quando il Rettor Maggiore ha lanciato l'appello alla Solidarietà Globale.

A volte le cifre sembrano fredde, ma in questo caso ci parlano di amore e solidarietà per i nostri fratelli che soffrono. Solo tra il 2020 e il 2025, dalla pandemia di Covid-19 alla celebrazione del 29° Capitolo Generale, sono stati mobilitati 40 milioni di euro in 26 emergenze e sono stati sviluppati più di 1000 progetti di aiuto umanitario, istruzione, ricostruzione e sostegno psicosociale alle vittime, tra gli altri...

Tuttavia, non tutto è negativo: grazie ad alcune catastrofi naturali, siamo riusciti a dare visibilità al lavoro salesiano in paesi dimenticati dai media come Myanmar, Siria o Nepal, e a trovare nuovi alleati e donatori per rafforzare la

Missione Salesiana e il lavoro che viene svolto in modo continuativo al di là dell'emergenza.

Questo vivere in costante emergenza ci ha resi molto efficaci nell'evitare sovrapposizioni, con meccanismi di comunicazione, strumenti di lavoro e capacità di risposta che ci consentono di accompagnare le Ispettorie da vicino, nonostante la distanza fisica. Allo stesso modo, alcuni PDO sono cresciuti e hanno rafforzato le loro competenze grazie al lavoro svolto congiuntamente, una vera esperienza sinodale di apprendimento e solidarietà.

Tuttavia, abbiamo ancora una questione in sospeso: la **PREPARAZIONE**. Come Salesiani, il criterio preventivo è fondamentale nel nostro sistema educativo e dobbiamo essere previdenti, soprattutto se ci troviamo in luoghi dove il cambiamento climatico sta provocando disastri con maggiore frequenza.

Per questo motivo, come DBN, stiamo realizzando webinar di preparazione per gli economisti ispettoriali e i PDO, per sensi-

bilizzare su questo tema e far conoscere “Stream of Solidarity” (“Corrente di Solidarietà”), ma è fondamentale che ogni Ispettorìa prenda le proprie misure, e vorremmo lasciarvi quattro proposte a titolo di conclusione:

1. **Creare una équipe di emergenza e nominare un referente:** la vostra ispettorìa può ufficializzare il proprio “referente” per le emergenze nei prossimi mesi (che sia una persona o un’équipe) e comunicarlo a don Eric Mairura e Angel Gudiña (coordinatori rispettivamente delle Procure e del DBN).
2. **Creare piani di rischio e scenari di risposta alle emergenze:** la vostra Ispettorìa può analizzare i rischi più ricorrenti nel proprio territorio. È sufficiente un semplice documento su come agire in caso di emergenza basato sul Manuale di solidarietà.
3. **Creare un fondo di emergenza:** per quanto riguarda la Solidarietà Globale, è molto utile disporre di un primo fondo di

emergenza, già pronto per far fronte alle prime spese (un importo indicativo potrebbe essere di 10.000 € o \$).

4. **Contribuire a un'emergenza esistente:** il segno di fraternità è più importante della somma raccolta per sostenere i nostri fratelli e sorelle in difficoltà.

Sebbene nell'emergenza dobbiamo provvedere alle necessità più basilari della vita quotidiana, lo facciamo pensando alla **GRANDE RETE SALESIANA GLOBALE di Solidarietà e Sviluppo**, lasciandoci alle spalle l'assistenzialismo e lavorando come partner, nella cooperazione internazionale salesiana che punta ai diritti dei giovani e alla lotta contro tutto ciò che potenzialmente implica una violazione di tali diritti.

**SIAMO IN QUESTO
INSIEME!
E DOBBIAMO
PREPARARCI
E RISPONDERE
INSIEME!**



Comunicazione Sociale e Fundraising



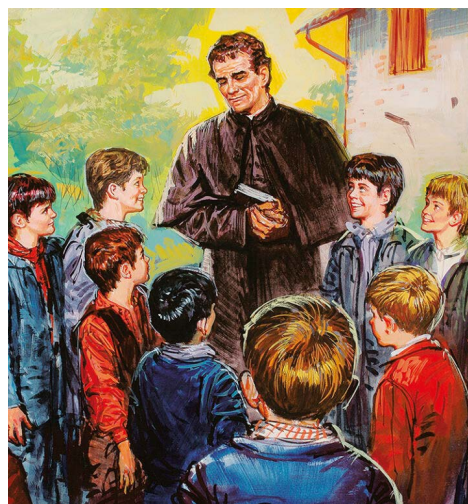
Don Fidel Orendain SDB
Consigliere Generale
per la Comunicazione Sociale

Comunicare la Missione

Quando San Giovanni Bosco iniziò la sua opera nei quartieri poveri di Torino, lo fece con poco più che una fede profonda, una creatività straordinaria e un cuore interamente dedicato ai giovani. Eppure, da questi umili inizi nacque una vasta rete di oratori, scuole, laboratori, missioni e centri giovanili che alla fine si sarebbe estesa in tutto il mondo. Al centro di questa espansione non c'era solo lo zelo pastorale, ma anche un uso strategico e profetico della comunicazione e dell'impegno comunitario, compreso quello che oggi chiamiamo "raccolta fondi".

Per Don Bosco, la comunicazione e la raccolta fondi non erano separate dalla sua

missione educativa o spirituale. Erano strumenti fondamentali per proclamare il Vangelo, costruire la fiducia e invitare altri, in particolare benefattori, amici e collaboratori, a condividere il sogno di trasformare la vita dei giovani. La sua storia ci ricorda che una comunicazione efficace e un sostegno genero-



so vanno di pari passo quando sono animati da una missione comune.

Più che “elemosinare”: comunicare la missione

Nell'era moderna, si è tentati di ridurre la raccolta fondi a una semplice transazione finanziaria, chiedendo denaro per coprire i costi. Ma dal punto di vista salesiano, la raccolta fondi è molto più profonda. Si tratta di invitare gli altri a *partecipare* a una missione. Non si tratta solo di denaro, ma di significato.

Il messaggio centrale che dobbiamo comunicare non è: “Aiutateci perché siamo nel bisogno”, ma piuttosto: “Unitevi a noi perché stiamo cercando di fare del bene”. Don Bosco non ha mai fatto appello alla pietà. Ha fatto appello allo scopo. Voleva che gli altri *condividessero la gioia* di vedere un bambino imparare un mestiere, un giovane trovare la speranza, un'anima riscoprire la fede. Ogni fundraiser salesiano è in definitiva un comunicatore di grazia, qualcuno che racconta

storie di trasformazione e offre la possibilità di renderle possibili.

La nostra identità salesiana in ogni appello

Ecco perché la nostra identità deve rimanere in primo piano in tutte le nostre comunicazioni. La raccolta fondi non può diventare una tecnica distaccata dal nostro carisma. Anche quando chiediamo sostegno, siamo Salesiani di Don Bosco: radicati nella nostra missione, appassionati dei giovani, caratterizzati dalla carità pastorale e da un gioioso ottimismo. Tutto ciò che comunichiamo deve rivelare chi siamo: figli e figlie di un santo che ha promesso di dare il suo “ultimo respiro” per i giovani.

Don Bosco ha condiviso il suo messaggio attraverso lettere scritte a mano, incontri personali e la parola stampata. Ha scelto un linguaggio chiaro e accessibile, che parlasse direttamente al cuore. Oggi i nostri strumenti sono diversi: social media, siti web, newsletter e video. Ma il messaggio rimane lo stesso.



Speranza in tempi difficili

Il mondo di oggi è pieno di incertezze. Molte organizzazioni, specialmente quelle religiose, devono affrontare sfide quali la diminuzione della fiducia dei donatori, l'instabilità economica o quella che a volte viene chiamata "stanchezza dei donatori". Gli scandali della Chiesa continuano a gettare un'ombra che colpisce anche coloro che lavorano in modo trasparente ed etico.

Eppure, la nostra missione continua. Anche se le donazioni sono diminuite, i bisogni dei giovani non sono diminuiti. Continuiamo a raggiungere, educare, nutrire, accompagnare ed evangelizzare in tutti i continenti. Come Don Bosco, confidiamo nella Provvi-

denza, ma non in modo passivo. Comuniciamo con onestà, condividiamo i risultati in modo chiaro ed esprimiamo sempre gratitudine. E, soprattutto, dimostriamo che il bene che stiamo facendo è reale, urgente e merita di essere sostenuto.

Pianificare la sostenibilità: persone e risorse

La raccolta fondi non serve solo a risolvere le esigenze di oggi, ma anche a pianificare il domani. La sostenibilità deve essere sia finanziaria che umana. Ciò significa formare i leader locali nella comunicazione, rafforzare le reti di sostegno e responsabilizzare sia i salesiani che i partner missionari laici.

Non stiamo solo raccogliendo fondi, stiamo costruendo una cultura di responsabilità condivisa. Michal Vojtáš parla di "leadership trasformativa" nei progetti salesiani, che include la capacità di leggere i segni dei tempi, animare i team e pianificare con una visione a lungo termine. In questo senso, la comunicazione diventa stra-



tegica, non solo per la visibilità, ma anche per la vitalità continua.

Onorare le intenzioni dei donatori: moltiplicare il dono

Un principio essenziale spesso dimenticato è che ogni donazione porta con sé un'intenzione. Che il dono sia grande o piccolo, esprime il desiderio di fare del bene, di aiutare i poveri, di cambiare una vita. In quanto tale, abbiamo il dovere non solo di ricevere le donazioni, ma anche di onorarle, assicurandoci che siano utilizzate bene e che i loro effetti siano moltiplicati.

Ciò significa una gestione responsabile. Ma significa anche aiutare i destinatari a capire che non devono diventare eccessivamente dipendenti dai fondi esterni. Ogni donazione è un seme. Deve crescere in iniziative auto-sufficienti, rafforzare le capacità locali e responsabilizzare i giovani che, a loro volta, restituiranno il favore. Quando i donatori vedono che il loro dono ha dato i suoi frutti, sono più propensi a rimanere coinvolti e impegnati.



Conclusione: la comunicazione come missione

In definitiva, la comunicazione sociale non è un accessorio, ma una missione in sé. Don Bosco utilizzava la stampa per formare, ispirare e invitare. Oggi siamo chiamati a fare lo stesso attraverso i canali a nostra disposizione. Le nostre storie sono potenti. La nostra missione è nobile. La nostra identità è chiara.

Non stiamo semplicemente chiedendo denaro. Stiamo offrendo la possibilità di unirsi a Don Bosco in un miracolo di trasformazione. Stiamo proclamando che la speranza è viva, che i giovani meritano ogni sforzo e che insieme, attraverso la comunicazione e la solidarietà, possiamo portare avanti il suo sogno nel futuro.



Educare alla PACE e alla SOLIDARIETÀ in classe



Marcella Orsini
Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO

La pace è un diritto fondamentale riconosciuto dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. A livello mondiale, esistono la Giornata internazionale della Pace, celebrata il 21 settembre e istituita dalle Nazioni Unite, e la Giornata Mondiale della Pace della Chiesa Cattolica, che cade il 1° gennaio, per la quale il Papa comunica al mondo un messaggio specifico.

La pace va costruita ogni giorno, con percorsi educativi sia a scuola sia nelle comunità e con pratiche solidali. A scuola impariamo che costruire la pace significa rispettare gli altri e agire insieme per il bene comune. A questo tema è stata dedicata la seconda edizione di *"Sognati da grande"*, contest

creativo che la Fondazione DON BOSCO NEL MONDO promuove presso le scuole e CFP salesiani: abbiamo chiesto agli studenti di raccontare cos'è, per loro, la pace. Al contest è gemellata la missione salesiana di Niamey, in Niger, dove la pace e la sicurezza sono ogni giorno sotto attacco.

La solidarietà è un valore, ma è anche un impegno civico per tutelare questo diritto. Coltivare la solidarietà è un modo per diventare cittadini attivi e responsabili. Non si è solidali necessariamente con grandi azioni, anche un sorriso, un aiuto o una parola gentile possono cambiare il clima di una classe e costruire buone relazioni. La pace positiva, infatti, non è l'assenza



di conflitto, ma è la promozione della giustizia sociale e l'accesso a essa. A livello di relazione tra persone, è la riconciliazione non violenta dei conflitti.

Con gli insegnanti e gli educatori è possibile portare in classe la riflessione sulla costruzione della pace attraverso la dinamica dei focus groups. Guidata dall'insegnante o dall'educatore, la classe si divide in gruppi in proporzione al numero dei partecipanti per esplorare opinioni, percezioni e atteggiamenti sui temi della pace come diritto umano fondamentale e della solidarietà come insieme di scelte orientate a costruirla. L'insegnante o l'educatore possono utilizzare il questionario di seguito come strumento per guidare i gruppi secondo le modalità didattiche che è solito sviluppare:

Questionario

1. Cos'è per voi la pace?
2. Sapete che la pace è un diritto fondamentale di tutte e tutti noi, qui e nel mondo?
3. Secondo voi, cosa significa non essere in pace?
4. In quale occasione avete creato un conflitto e non avete saputo come risolverlo in modo non violento?
5. In quali occasioni potete essere solidali con gli altri?
6. Cosa significa essere cittadini attivi a scuola, in famiglia e nella vostra comunità?
7. Con quali azioni quotidiane potete favorire la pace in questi tre ambienti?



Il Museo Etnologico Missionario di Colle Don Bosco: 100 anni di cultura



Letizia Pecetto
Museo Etnologico Missionario
Colle Don Bosco, curatrice

Al Colle Don Bosco c'è un luogo dove la cultura è rappresentata a livello internazionale: è il Museo Etnologico Missionario (MEM) che in questi anni (2025 e 2026) celebra due importanti anniversari: i 150 anni delle Missioni Salesiane (1875) e i 100 anni dell'Esposizione Missionaria Salesiana a Valdocco (1926).

Esso è inserito nel percorso di visita riguardante l'intero complesso di Colle Don Bosco ed è allestito nell'attuale spazio dal 1° febbraio 1988, giorno della sua inaugurazione.

È dedicato al Cardinal Giovanni Cagliero, inviato da

Don Bosco come capo della prima spedizione missionaria salesiana che ricordiamo in modo particolare nel suo 150° anniversario.

Il Museo è definito:

- “etnologico”, perché attraverso gli oggetti della collezione provenienti dai continenti extra-europei



racconta la vita, la cultura e le tradizioni di diverse etnie (popoli);

- “missionario”, perché testimonia il lavoro dei Missionari Salesiani fin dalla prima spedizione avvenuta in Patagonia nel 1875.

È strutturalmente costituito da due ambienti: la parte espositiva e la parte conservativa.

UN PO' DI STORIA

Il MEM nasce con l'Esposizione Missionaria Vaticana del 1925, quando Papa Pio XI sollecitò la partecipazione degli Istituti Religiosi alla raccolta di materiale nelle terre di missione dove operavano. Il contributo salesiano fu molto apprezzato: anche l'Osser-

vatore Romano del 31 agosto di quell'anno esprime la sua lode in merito pubblicando un lungo articolo sulla collezione proveniente dalle missioni salesiane d'America. *“Ma quanto prezioso materiale hanno inviato questi Salesiani! Tutte le tribù indiane sono rappresentate sotto ogni punto di vista, nei loro usi e costumi, nei loro svariati ornamenti; e le molte e belle statue ci raffigurano i tipi delle diverse tribù”*. (Estratto da BS – anno XLIX – Num. XI)

Terminato il Giubileo, nel 1926 gli oggetti raccolti dai missionari salesiani vennero trasferiti a Torino Valdocco per l'allestimento dell'Esposizione Missionaria Salesiana inaugurata il 16 maggio dello stesso anno. Essa aveva lo scopo di celebrare il cinquantesimo anniversario dalla Prima Spedizione Missionaria Salesiana del 1875 anche se un anno dopo per non accavallarsi con il Giubileo. Riporta il Bollettino Salesiano di Maggio 1926: *“A Torino, in questo mese, sacro a Maria Ausiliatrice, s'inaugura l'Esposizione Missionaria Salesiana ed ha luogo il X Congresso Internazio-*





nale Salesiano per celebrare il Cinquantenario della Prima Spedizione di Missionari Salesiani. La duplice iniziativa che si svolge sotto i migliori auspici, si propone di raddoppiare – a maggior gloria di Dio ed a salvezza delle anime - a quanti oggi lavorano nelle Missioni Salesiane ogni miglior appoggio spirituale e materiale” (BS - anno L - Num. V).

Dopo la chiusura dell'esposizione torinese, il 6 ottobre 1926, gli oggetti vennero conservati in un museo deposito a Valdocco.

Nel 1941 tutta la collezione venne trasferita al Colle, affinché fosse protetta dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Nel 1988, anno del Centenario della morte di Don Bosco, l'allestimento venne riordinato in locali rinnovati e nel gennaio 2000, in occasione del Grande Giubileo, fu inaugurato l'attuale allestimento, arricchito nel 2016 di nuovi contenuti multimediali.

Avvenne quindi che, con questa collezione di oggetti giunta ai Becchi, il Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone volle creare sul luogo natio di Don Bosco un'e-

sposizione museale permanente. Egli intendeva così mostrare l'universalità del sogno di Giovanni Bosco e del suo progetto educativo e missionario.

Il percorso del MEM si snoda attraverso 41 vetrine che espongono poco più di un migliaio di oggetti circa il 12% dell'intera collezione, seguendo una linea di carattere cronologico e geografico. L'esposizione inizia con la vetrina dedicata alla Patagonia (prima terra di missione salesiana) per poi svilupparsi nei quattro continenti extra-europei: America Latina, Africa, Asia ed Oceania.

1926 - 2026

Il MEM fa parte della Rete del Patrimonio Salesiano (REPASA), nata in occasione dell'incontro dei Musei Missionari Salesiani svoltosi al Colle nel 2024 e come tutti i Musei aderenti ha degli obiettivi ben specifici:

- **far conoscere**, attraverso gli oggetti esposti, la vita di altri popoli arricchendo la conoscenza e il bagaglio culturale di chi visita le sale espositive;



- **far sapere** che il sogno di Don Bosco era ma soprattutto è destinato ai giovani di tutto il mondo e continua a realizzarsi ogni giorno grazie all'impegno dei tanti missionari che offrono la vita a servizio di questa continuità.

L'importanza di un museo etnologico non risiede soltanto nell'entità, nel valore economico o nella particolarità delle sue collezioni, ma anche nella sua capacità di utilizzare queste ricchezze come punto di partenza per intessere un dialogo efficace con il pubblico e, ove possibile, con le realtà culturali rappresentate dall'allestimento. Alla luce di queste considerazioni appare evidente la necessità di pensa-

re ai Musei Missionari Salesiani come un luogo aperto a suggestioni e trasformazioni che riflettano i cambiamenti di prospettive ed azioni che caratterizzano sia le culture ivi rappresentate e l'attività dei missionari salesiani.

Per questo motivo è fondamentale ricordare e celebrare insieme a tutti i Musei Salesiani i 100 anni dalla prima Esposizione Missionaria che si svolse a Valdocco nel 1926 attraverso una mostra virtuale condivisa. Essa si presenterà con modalità espositive completamente diverse rispetto a 100 anni fa e che ad oggi sono possibili grazie alla tecnologia informatica e digitale dando la possibilità a chiunque di poterla "visitare". L'importanza di questa esposizione virtuale sottolinea il fatto che i Musei non sono la "proprietà privata" di una singola comunità, ma conservano un patrimonio che deriva dall'impegno collezionistico e di documentazione di molti salesiani missionari nel mondo e verso il mondo devono continuare ad aprirsi.



Solidarietà e case di formazione SDB



Don Jose Kuttianimattathil SDB
Settore per la Formazione

Nella sua lettera d'addio ai benefattori e ai collaboratori alla fine della sua vita, Don Bosco scrisse: «Convinto che, dopo Dio, tutto questo ed altro moltissimo bene fu fatto mediante l'aiuto efficace della vostra carità, io sento il bisogno di esternarvene, e perciò, prima di chiudere gli ultimi miei giorni, ve ne esterno la più profonda gratitudine, e ve ne ringrazio dal più intimo del cuore». Se molte persone, ricche e povere, non fossero venute in suo aiuto, Don Bosco non avrebbe potuto compiere l'immenso bene che ha fatto. Non ha mai mancato di riconoscerlo e ha sempre provato gratitudine verso i suoi benefattori.

Le case di formazione dei Salesiani, per loro stessa natura, non sono istituzioni

che generano reddito. Esse dipendono dall'Ispettorato e dalla Congregazione per le risorse necessarie alla loro costituzione, manutenzione e vita quotidiana. Gran parte di questo sostegno proviene dal Fondo di Solidarietà, frutto della generosità convogliata attraverso le varie Procure Missionarie Salesiane.

I membri delle nostre comunità di formazione, sia formatori che formandi, sono profondamente consapevoli che la loro vita e la loro cresci-



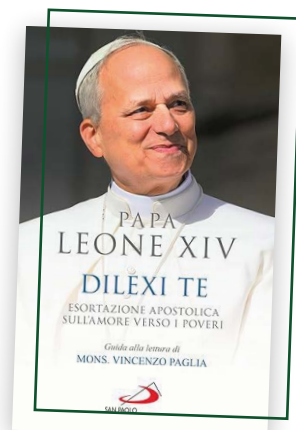
ta sono rese possibili dalla generosità degli altri. Questa gratitudine trova espressione in molti modi. Le comunità pregano quotidianamente per i loro benefattori, chiedendo a Dio di benedirli abbondantemente sia materialmente che spiritualmente. I benefattori locali sono invitati nei giorni di festa e in occasioni speciali a celebrare e condividere la vita della comunità. Il contatto con coloro che sono lontani viene mantenuto tramite lettere e mezzi digitali. La semplicità nel bilancio e nello stile di vita, la disciplina nella vita quotidiana e la partecipazione alle faccende domestiche e al lavoro manuale ci aiutano a crescere nella responsabilità e ci ricordano che ciò che riceviamo proviene dalla gentilezza degli altri.

Attraverso corsi, riflessioni e altri mezzi, ai formandi viene insegnato ad essere responsabili, trasparenti, a rendere conto in modo adeguato e a gestire le risorse in modo responsabile. Un modo per mostrare gratitudine ai benefattori che ci aiutano è quello di sviluppare un cuore per

i poveri e tendere loro la mano. Soprattutto durante i fine settimana e le vacanze estive, ai formandi vengono offerte molte opportunità di stare con i poveri e di assisterli. Tengono lezioni, impartiscono istruzione morale, insegnano il catechismo, organizzano attività sportive, gestiscono campi estivi e lavorano al fianco dei poveri per il loro miglioramento e la loro crescita.

Vivere in modo responsabile e prendersi cura del creato è un altro modo per onorare i sacrifici dei nostri benefattori. Utilizzando le risorse con saggezza, evitando gli sprechi e adottando uno stile di vita sostenibile, esprimiamo rispetto per la generosità che ci sostiene.

Nell'Esortazione Apostolica "Dilexi Te" Papa Leone XIV sottolinea che esistono diversi tipi di povertà: «quella di chi non ha mezzi di sostenta-





mento materiale, la povertà di chi è emarginato socialmente e non ha strumenti per dare voce alla propria dignità e alle proprie capacità, la povertà morale e spirituale, la povertà culturale, quella di chi si trova in una condizione di debolezza o fragilità personale o sociale, la povertà di chi non ha diritti, non ha spazio, non ha libertà.» (n. 9). Dedicando fedelmente la propria vita al servizio di coloro che soffrono di questi diversi tipi di povertà, coloro che sono in formazione e le loro guide esprimono la loro solidarietà con i poveri. Così, i beneficiari della solidarietà diventano, a loro volta, portatori

di solidarietà. E quando lo facciamo, attraverso il nostro lavoro, i nostri sforzi per cambiare strutture sociali ingiuste, semplici gesti sinceri di vicinanza e sostegno, «il povero si renderà conto», come dice Papa Leone XIV, «sentire che le parole di Gesù sono per lui: “Io ti ho amato” (Ap 3,9).» (Dilexi Te, 121). Questo, infatti, è il dono più bello che possiamo offrire ai nostri benefattori: una vita vissuta in gratitudine, solidarietà e servizio ai poveri. Quando i benefattori vedono questo spirito vivo in noi, possono gioire perché la loro solidarietà continua a dare frutti duraturi nella missione salesiana.



Settore per le Missioni

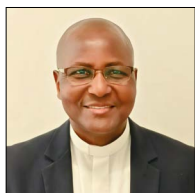
I membri del Settore per le Missioni aiutano il Consigliere per le Missioni a svolgere il suo ruolo di promozione dello spirito dell'impegno missionario nella Congregazione Salesiana.



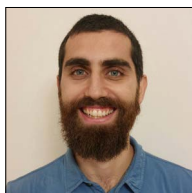
Animazione Missionaria
Don Pavel ŽENÍŠEK SDB
Cechia / pzenisek@sdb.org



Vocazione e Formazione Missionaria
Don Reginaldo CORDEIRO SDB
Brasile / rcordeiro@sdb.org



Solidarietà Missionaria
Don Eric MAIRURA SDB
Kenya / emairura@sdb.org



Animazione Missionaria – Segreteria
Marco FULGARO
Italia / mfulgaro@sdb.org



FACEBOOK
Settore per le Missioni Salesiane



INSTAGRAM
[@missionisalesiane](https://www.instagram.com/missionisalesiane)



YOUTUBE
Settore per le Missioni Salesiane



MAIL
cagliero11@sdb.org

Signore di ogni bene,
che ci mostri la via della solidarietà
apri i nostri cuori
affinché la Tua missione
sia sempre viva nel mondo.

Con lo stile di Don Bosco,
aiutaci ad essere un seme di speranza
che accenda il Tuo spirito,
in ogni luogo,
in ogni tempo.

Possa ogni giovane che incontriamo
vedere in noi il Tuo volto,
sperimentando la gioia del dono
e l'abbraccio di Dio Padre
nei gesti più semplici.

Che ognuno possa dare
tempo, risorse, gioia, vicinanza
a chi più ne ha bisogno
costruendo una società più umana
che abbia Te al centro.

Amen

Preghiera GMS 2026
Cuori Aperti, Missione Viva!

Giornata Missionaria **Salesiana** 2026